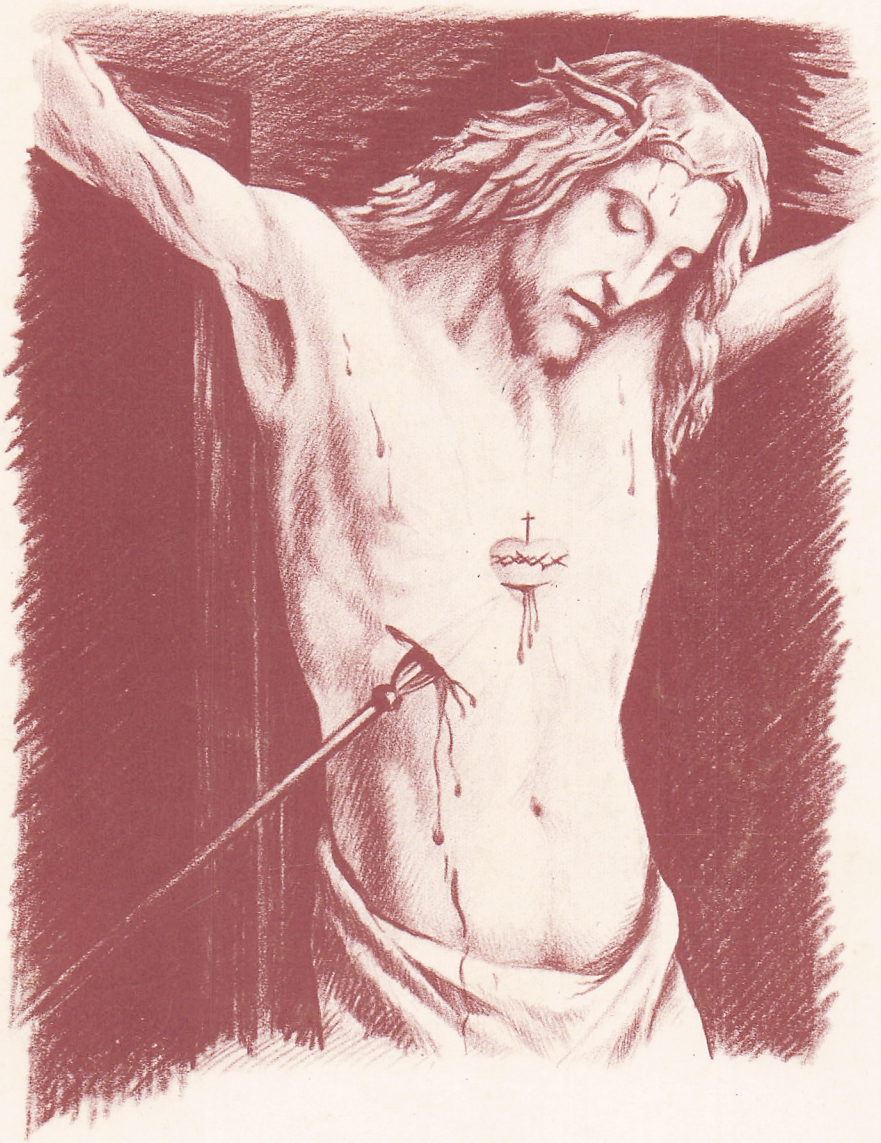


JOSEPH AUBRY S. D. B.

IL MISTERO DEL CUORE TRAFITTO

SANTUARIO DEL S. CUORE - SALESIANI - BOLOGNA

JOSEPH AUBRY s.d.b.

IL MISTERO DEL CUORE TRAFITTO

Traduzione di
Emilio da Cavaso o.f.m. cap.

SANTUARIO DEL SACRO CUORE
SALESIANI - BOLOGNA

SOMMARIO

Ai lettori italiani - Il traduttore . . . . . pag. 4

Introduzione: Un cuore, una freccia, due iniziali . . . . . » 5

La generazione attuale davanti alla devozione al S. Cuore . . . » 7

I vasti orizzonti della devozione al Sacro Cuore secondo l'Enciclica « Haurietis Aquas » . . . . . » 11

Le grandi tappe della devozione al Cuore trafitto . . . . . » 14

Il mistero del sangue zampillato dal Cuore ferito . . . . . » 22

Il mistero dell'acqua viva che sgorgò dal Cuore ferito . . . . » 27

Dimensioni e valori del mistero del Cuore trafitto . . . . » 36

Conclusione . . . . . » 40

Preghiera . . . . . » 43

Citazioni ed annotazioni . . . . . » 46

Scuola Grafica Salesiana - Via Jacopo della Quercia 1 - Bologna 1974

AL CENTRO DEL MISTERO DEL MONDO
C'È GESÙ CRISTO.

AL CENTRO DEL MISTERO DI GESÙ CRISTO
C'È LA SUA MORTE,
CORONATA DALLA SUA RISURREZIONE.

AL CENTRO DEL MISTERO DELLA SUA MORTE
C'È IL SUO CUORE:

« Tommaso, stendi la tua mano
e mettila nel mio costato,
e non essere più incredulo,
ma credente ».
(*Gv.* XX, 27)

« Ecco l'acqua che sgorga
dal tempio santo di Dio. Alleluja!
E a quanti giungerà quest'acqua
porterà salvezza.
Ed essi canteranno: alleluja, alleluja! ».
(*Liturgia pasquale*)

AI LETTORI ITALIANI

Di buon grado abbiamo accettato la proposta di tradurre il libriccino dell'Aubry «Il Mistero del Cuore Trafitto». L'autore, oltre che dimostrare una profonda conoscenza della teologia intorno al Sacro Cuore, ci appare quanto mai geniale nella sua esposizione e volgarizzazione. Egli, fondato su documenti ineccepibili, biblici, tradizionali, pontificî e storici, ha detto compendiosamente e popolarmente quanto di meglio è stato scritto sul Sacro Cuore da teologi ed asceti in voluminose trattazioni. Non solo è modernissimo nel denunciare e demolire le sovrastrutture di questa devozione per attenersi al nocciolo dogmatico, ma anche manifesta chiaro l'intento di suscitare e consolidare la pietà verso il Sacro Cuore trafitto, presentandola come un fattore irreversibile per condurre la società cristiana intaccata dalle più deprecabili deviazioni del pensiero e del costume, al genuino concetto dell'Amore, alla sua sorgente cristallina.

Ci auguriamo, anzi ne siamo persuasi, che come la lettura di questo prezioso libretto ha prodotto molto frutto nei lettori francesi, così questa versione ingeneri, anche nei lettori italiani, luce e conforto, elevazione e speranza.

IL TRADUTTORE

Le citazioni ed annotazioni segnate lungo il testo sono state riportate alle ultime pagine del libretto.

UN CUORE, UNA FRECCIA, DUE INIZIALI

Poco fa stavo attraversando le vie della città. A caso, i miei occhi, posandosi sui muri grigiastri, si sono imbattuti su certe iscrizioni e figure grottesche, su dei segni più o meno curiosi. È noto il ghiribizzo degli scolari e degli adolescenti... come pure degli adulti, incapaci di riguardo tanto verso le cose che verso i passanti. Un disegno nondimeno ha incatenato il mio sguardo; sì, un disegno tutt'altro che originale, tanto è frequente, ma che tosto m'è apparso come tutto pregno del mistero più profondo dell'uomo. Era l'immagine d'un cuore tracciato nel modo più goffo. Una freccia lo trapassava. Da entrambi i lati, due iniziali: G e B, ciò che poteva significare qualche cosa come Giacomino e Brigida...

Questo tema del cuore ferito, trapassato, è antico quanto il mondo, vicinissimo al tema del cuore rubato, rapito, trasportato: « Tu hai rapito il mio cuore, o mia sorella, o mia sposa », si esprime lo sposo della Cantica (IV, 9)... « Tu hai ferito il mio cuore » tradurrà la Volgata. Da che mondo è mondo gli uomini hanno esperimentato il vero amore come una violenza che fa soffrire, come un colpo bene vibrato che non lascia più àdito a riposo. Ferita deliziosa dell'amore saziato o ferita crudele dell'amore deluso... Ferita eterna dell'amore: qualche cosa di sé che esce o che viene strappato.

* * *

Sebbene muniti in partenza d'una intuizione così sicura, quando mai avremmo noi osato immaginare che Dio stesso, proprio lui, un giorno, avendo preso un cuore d'uomo, si sarebbe lasciato ferire? E che la freccia simbolica sarebbe diventata per lui un'autentica asta di ferro dalla punta acuminata? E che il sangue visibile e denso sarebbe colato da quel cuore trafitto?

Ineffabile realtà! Siamo noi che abbiamo ferito il cuore di carne del nostro Dio, nel duplice senso del termine: Lui s'è innamorato di noi, e noi l'abbiamo ricambiato con quella barbara lanciata! Almeno almeno, dal momento che Egli già si presenta al mondo con quel cuore aperto, potessimo noi comprendere immediatamente e spontaneamente che qui, qui è inne-

stato il più profondo mistero di Dio e dell'uomo! *Sembra* che lo dovremmo intuire senza fatica. Purtroppo non è così!

O giovanotti e ragazze, voi tutti che tracciate o leggete sui muri, sulla carta, sulla corteccia degli alberi il segno d'un cuore trafitto, per quale ragione non comprendete a prima vista il mistero del Cuore di Gesù? Perché mai non lo percepite come la soluzione dell'enigma del vostro cuore?

Queste pagine accarezzano l'umile speranza di aiutarvi in questa ricerca. La grazia, qualora la invochiate, supplirà alla loro manchevolezza e, con il loro soccorso, vi introdurrà in quell'arcano santuario, dove l'incontro tra Dio e la sua creatura diventa d'un tratto il dialogo sublimante dell'amore!

La generazione attuale davanti alla devozione al Sacro Cuore

1. CONSTATAZIONE: DEVOZIONE POCO APPREZZATA

Constatazione generale: regna un certo disagio riguardo alla devozione al Sacro Cuore in modo particolare presso i giovani, sia pure autenticamente ferventi. Senza metterci a sviscerare nei dettagli tale situazione, poniamone in rilievo solo alcuni punti [1].

Molti hanno l'impressione di trovarsi di fronte ad una devozione non solo facoltativa, ma supererogatoria, superflua: una complicazione inutile delle cose. Perché si dovrebbe erigere un parafuoco per avvicinare il Cristo?

In un'inchiesta recente condotta dal sacerdote Don Andrea Dérumaux tra i giovani, la risposta, da loro data in piena unanimità, risultò la seguente: « Io m'appoggio sui vangeli e sulle lettere di S. Paolo e di S. Giovanni. Dove si trova in quelle pagine il Sacro Cuore? Quanto essi dicono del Cristo non è più che sufficiente? ».

Ecco un'altra impressione assai sgradevole: non si tratta forse di favorire una forma di pietà sentimentale, affettata, femminile?

Tale devozione — dicono i giovani — non risale forse a Santa Margherita? Sì, poteva valere come buona per lei e per il suo tempo! Noi, però, non siamo affatto tenuti di credere alle visioni e alle rivelazioni, di cui fu favorita una religiosa in forma privata. Noi subodoriamo in questa devozione un certo numero di pericoli: individualismo, ricerca mascherata di se stessi, fermento di facili sentimenti dolciastri, indebolimento delle energie, ostacolo a quell'azione virile, carica di ottimismo, dai vasti orizzonti, che è reclamata da ogni vero cristiano, e specialmente dai giovani d'oggi.

Ciò sia detto anche a prescindere dal fatto che l'epoca fiorente della sua devozione in Francia è compresa tra il 1870 e il 1900. In tale periodo essa fu l'oggetto d'uno sfruttamento in pro' della politica e d'uno sciovinismo o patriottismo esagerato che oggi è del tutto fuori stagione. La Francia è un paese come tanti altri della cristianità. Oggi è una repubblica bene organizzata. I Francesi non possono più cantare senza sentire la stonatura dell'equivoco: « Cuor di Gesù, speme soave della Francia... », « Salvate, salvate la Francia in nome del Sacro Cuore... ».

La devozione, diffusa in Italia quasi nello stesso periodo, potrebbe oggi essere giudicata come una merce d'importazione e meno rispondente al

sentimento italico. Allora, anche in Italia, si cantavano delle canzoni alquanto plagiate su quelle francesi, come questo intercalare:

« Dio di clemenza, Dio Salvator,
salvate Italia e Roma pel vostro Sacro Cuor! ».

Oggi in cui anche in Italia urge la spinta di più ampli ideali nell'inserimento europeistico, non sarebbe altrettanto stonato elevare una simile implorazione che ha tutto il sapore d'una privativa campanilistica [2]?

Le due impressioni summenzionate, ingombro e sentimentalismo, sono ampiamente favorite da quello che alcuni chiamano « l'apparato esterno » di questa pietà.

In primo luogo, eccovi delle rappresentazioni che urtano non solo il senso estetico, ma anche il più elementare buon gusto e più ancora contrastano con la visione interiore che la fede illuminata si forma del Figlio di Dio: statue ed effigi d'una inconsueta scipitaggine con un Cristo dal volto effeminato e dagli occhi spiranti languore; rappresentazione d'un muscolo isolato, un cuore, che nulla ispira; proliferazione di stendardi, di gagliardetti, di stemmi, di medaglie... da cui emana un'onda muffosa di superstizione.

In secondo luogo, ecco un vocabolario ed uno stile da oratoria, preghiere o cantici poco intelligenti o lacrimosi. Che significa infatti un'« ammenda, una riparazione onorevole », una « intronizzazione »? Le espressioni « dolce Gesù » dalla « soave amabilità » suonano stranamente ad orecchi che vengono iniziati al linguaggio dei salmi o delle preghiere liturgiche. Così, altre frasette, come questa « Oh, ch'io possa lavare con il mio sangue!... », richiederebbero un po' più di discrezione.

Finalmente, *certe pratiche* pongono dei serî problemi. La comunione dei primi nove venerdì del mese e le celebri promesse, a quella legate, costituiscono in verità una troppo pronta garanzia per un buon numero di cristiani, e inducono a pensare ad una specie di appalto, a una truffa che sa di magia. Con olimpica disinvoltura si recitano delle *consacrazioni* che non consacrano affatto e non cambiano in niente la condotta.

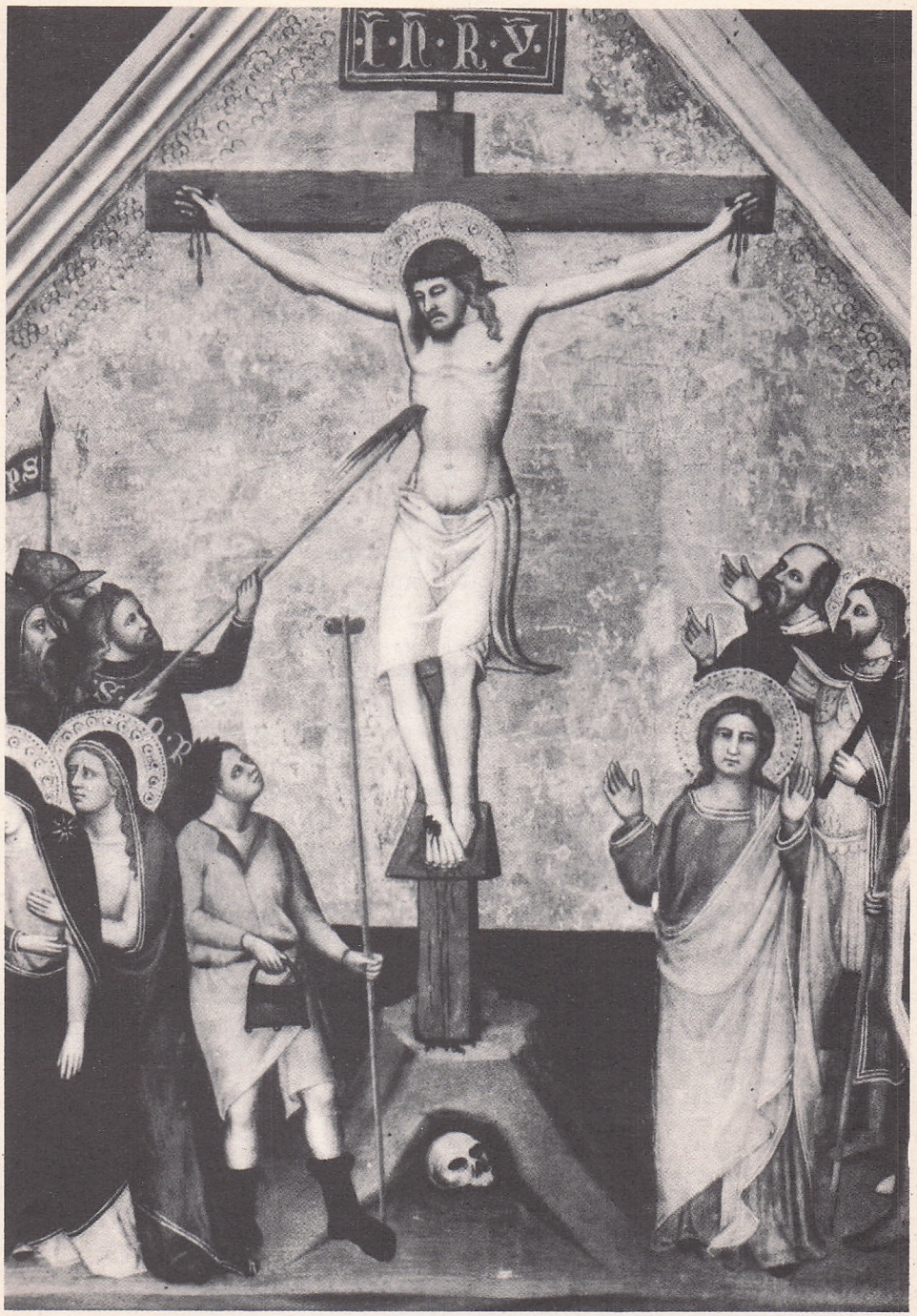
Ci viene inoltre presentato un Cristo che si lagna. Ha Lui veramente bisogno di essere ora consolato, mentre risiede trionfante in cielo?

Si rammenti inoltre ciò che anche durante la sua vita terrestre, Gesù ha risposto, sulla via del Calvario, alle figlie di Gerusalemme...

2. FORSE UN MALINTESO?

È evidente che noi non possiamo assumerci il compito di rispondere a tutte queste obiezioni. Esse, per la più parte, provengono da una scarsa illuminazione o da una pura e semplice incomprensione della devozione autentica al Sacro Cuore. Ci dispensiamo di dare su ciò ulteriori spiegazioni.

Due fatti sono significativi: i giovani non sono i soli a provare questo disagio, vorremmo quasi dire, questa ripugnanza; anche molti cristiani adulti



Scuola Fiorentina: *La Passione di Gesù* - Roma, Pinacoteca Vaticana (Anderson)

la sentono, e forse noi stessi possiamo interrogare in proposito la nostra personale esperienza.

D'altra parte, tali reazioni non sono per nulla il monopolio dei tiepidi o dei meno perspicaci o di coloro che sono per principio i millantatori d'un tempo che fu; esse si riscontrano presso cristiani generosi, ansiosi di verità e di fedeltà, anche istruiti e seriamente impegnati.

Bisogna pur convenire che non tutto forse è giusto nelle forme tradizionali di questa devozione; di sicuro *non tutto è senz'altro di uguale valore* né del pari opportuno od imponibile: un margine può e deve essere lasciato ai gusti e alle aspirazioni dei diversi tempi, luoghi e persone. La stessa storia ne è buon testimonio: Roma ha esitato a lungo prima di approvare il messaggio di Santa Margherita Maria. È andata tentennando prima di definire il vero oggetto e le forme valide di quella devozione che stava promovendo. Certi dati della devozione, impartiti dalla tradizione, non vanno infatti spiegati che dal contesto storico o psicologico delle visioni di Paray o delle circostanze del disastro del 1870 (epilogo della guerra franco-prussiana con l'invasione della Francia).

Non tutto dunque è biasimevole nelle reazioni dei cristiani dei nostri giorni. Essi amano il Cristo tanto profondamente quanto i loro antenati, ma vogliono esprimere altrimenti quest'amore. Essi accetteranno la devozione al Sacro Cuore, purché filtrata e approfondita.

Chi mai però avrà tanta autorità e ispirazione da effettuare un'opera così delicata? Come effettuare questo sganciamento? E in che senso scavare questo approfondimento? A voler intraprendere quest'iniziativa — ci si potrebbe obiettare — si rischia d'incorrere in eterni equivoci, in discussioni interminabili, in un fallimento per molti della devozione al Sacro Cuore, con il concomitante irrigidimento nelle lacune o nelle deviazioni.

Rassicuriamoci. Il magistero della Chiesa ha eliminato per noi ogni ambiguità. Un secolo intero è stato grado grado segnato dai suoi interventi con precisione sempre crescente. E la luce completa finalmente ha sfolgorato! Il 15 maggio 1956, ricorrendo il centenario dacché Pio IX aveva esteso la festa del Sacro Cuore alla Chiesa universale, Papa Pio XII ha pubblicato l'enciclica « Haurietis aquas » sul culto e la devozione del Sacro Cuore: uno dei documenti dogmatici più importanti del suo pontificato.

Dilatando le prospettive dei suoi predecessori Leone XIII e Pio XI [3], egli ha, per così dire, conferito a questa devozione le insegne definitive della sua nobiltà.

I vasti orizzonti della devozione al Sacro Cuore secondo l'Enciclica "Haurietis Aquas„

1. LO SCOPO DELL'ENCICLICA: MOSTRARE I FONDAMENTI DOTTRINALI E LE AMPIE DIMENSIONI DI QUESTA DEVOZIONE

Pio XII dunque, nella sua enciclica, completa mirabilmente l'opera dei suoi predecessori, cominciando da Pio IX: *universalizzare* la devozione al Sacro Cuore, depurandola da quanto poteva avere di occasionale e di troppo particolare. Per questo si propose di dimostrare che, nella sua realtà essenziale, non è affatto una novità esplosa nei tempi moderni [4].

Il suo senso fondamentale è quello di riconoscere che tutte le intraprese di Dio riguardo a noi sono state e rimangono ispirate da un eccezionale amore, concentrate nella persona del Cristo, Verbo incarnato, e simboleggiato nel suo cuore di carne. Quest'Amore già lo troviamo proclamato nell'Antico Testamento soprattutto dalla voce dei profeti, a cui già rispondeva la legge suprema emanata per Israele: « *Tu amerai Yahvé tuo Dio* ».

L'amore però sbocciò nell'Incarnazione e poi nella Redenzione. Qui l'amore divino può tradursi sul nostro stesso livello: si umanizza interamente, animando una volontà e facendo vibrare un cuore di tutti i nostri sentimenti. La Sacra Scrittura e i santi Padri concordano nell'affermare il *triplice amore di Gesù,* cioè *divino, umano-spirituale* e *umano-sensibile:* un trinomio perfettamente e globalmente espresso dal suo cuore di carne.

Se dunque tutta la vita di Gesù fu una prova ininterrotta di tale amore, non c'è dubbio che *la sua passione e la sua morte* mantengono per sempre il privilegio di averlo fatto zampillare nella sua massima e definitiva intensità, permettendogli, come naturale conseguenza, di produrre tutti i suoi frutti. Il simbolo per *eccellenza* dell'amore salvifico di Dio non è più dunque soltanto il cuore di Gesù, ma questo cuore in ciò che ha sentito nel corso della sua passione e nell'olocausto supremo della morte, in cui esso rivelava tutta la sua potenza. Più precisamente è il suo cuore, in quanto si presenta a noi *trafitto,* il sacrario, da cui scaturiscono il sangue e l'acqua, l'uno e l'altra segni della Chiesa e dei sacramenti, dello Spirito Santo e della grazia vivificante, cioè delle ricchezze universali della salvezza. E questo cuore, generoso fino alla suprema dedizione, non cessa di palpitare misteriosamente nel petto del Divino Risorto.

2. IL MESSAGGIO DI PARAY-LE-MONIAL È INSERITO NELLA CORRENTE DI UNA DEVOZIONE SECOLARE

Si può constatare, fin dagli inizi della sua diffusione, che questa devozione, sebbene non abbia preso subito la sua precisa forma attuale, non è mai stata assente dalla Chiesa. La teologia sul Sacro Cuore è già stata esposta dai Padri e dagli antichi teologi, additando nel Cristo trafitto la sorgente di tutte le grazie. La pietà verso il Sacro Cuore si è sviluppata durante il Medio Evo sotto forme ricchissime, anche se fiorite in ambienti piuttosto ristretti. In questa corrente s'inserisce il messaggio di santa Margherita-Maria.

Al Papa sta a cuore di riconoscere nello stesso tempo il suo « posto speciale » nello sviluppo della pietà cristiana e di affermare che « questa rivelazione non ha apportato nulla di nuovo alla dottrina cattolica » e neppure è stato quel messaggio il motivo determinante del culto reso ufficialmente al Sacro Cuore.

L'apporto originale della santa di Paray, indiscutibilmente incaricata dal Cristo di irradiare un messaggio che interessava tutta la Chiesa, si concretizza in questi due fatti: ha efficacemente favorito il passaggio dalla devozione privata al culto ufficiale e universale verso il Sacro Cuore; l'ha accentuato con certe istanze che lo rendono adatto alle esigenze spirituali del nostro tempo.

3. LO SCOPO DI QUESTA DEVOZIONE: SUSCITARE L'AMORE GENUINO

In una delle ultime parti della sua enciclica, il Papa mette a fuoco alcuni punti pratici. Egli confuta le accuse di superstizione e di materialismo lanciate contro questa devozione. Egli sottolinea che essa « non consiste innanzi tutto in manifestazioni esterne di pietà come neanche nella domanda di vantaggi (personali), di cui Cristo ha parlato in promesse private ». Come già il Papa aveva avvertito fin dall'esordio, « non si deve confondere o mescolare ciò che è nell'essenza genuina di questo culto con le diverse pratiche particolari di pietà che la Chiesa approva e favorisce, ma non impone minimamente ».

Queste precisazioni gli permettono di mettere in rilievo la *straordinaria ricchezza* di questa devozione che, in relazione al mistero centrale del cristianesimo, non può essere reputata una devozione di secondo ordine e tanto meno deprezzata o criticata. Ancorata sulla contemplazione dell'amore di Dio, essa si ripromette, come frutto essenziale, di provocare ad un tempo una piena risposta d'amore tanto per il Cristo ed il Padre, quanto per gli uomini nostri fratelli. Questo frutto essenziale può essere facilmente specificato: conoscenza approfondita del Cristo e del cristianesimo, attaccamento vivo alla sua Persona, impegno fuori di ogni mediocrità fino a partecipare alle sue sofferenze espiatrici.

Il Papa esorta talmente i suoi figli a praticare con fervore questa devozione eminentemente attuale da non esitare a presentarla come « la palestra più efficace dell'amore » e come « una disciplina che conduce in modo eccellente alla perfezione cristiana ».

4. IL BENEFICIO DI QUESTA DEVOZIONE: RICONDURRE LA VITA CRISTIANA ALL'ESSENZIALE

Riconcentrare la nostra fede e la nostra vita all'essenziale: ecco l'inestimabile beneficio che apporta la devozione al Sacro Cuore, secondo il magistero ufficiale della Chiesa. Il cristianesimo, da un capo all'altro, è un mistero di carità. Che significa mai in sostanza essere cristiano? È « credere all'amore di Dio per noi » e consentire a rispondervi con l'amore (1 *Ep. Gv.*, 16 e 19).

Innanzi tutto, per un peccatore, è credere che egli è da parte di Dio-Padre l'oggetto d'un inverosimile amore, le cui tappe sono tipicamente segnate dall'incarnazione, dalla croce e dalla risurrezione.

Ciò significa che l'uomo, per questa via, in Gesù Figlio di Dio, diventi anche lui figlio di questo Padre e fratello d'innumerevoli altri fratelli, fratello universale, come dirà uno dei più grandi maestri spirituali del nostro tempo.

Significa finalmente ricevere nel proprio cuore qualche cosa dello stesso amore di Gesù Figlio di Dio, più esattamente il suo Spirito Santo, per avere la forza di esercitare sul suo esempio questo duplice amore filiale e fraterno, e vivere così la vita eterna.

Orbene, tutto questo viene espresso, come in uno scorcio penetrante, dal mistero e dalla verace immagine del Sacro Cuore, di Gesù crocifisso, il cui cuore, aperto dalla lancia e dai nostri peccati, lascia scaturire il sangue e l'acqua vivificanti.

No, non diciamo che le rappresentazioni tradizionali siano false. Diciamo, invece, che l'immagine più verace del sacro Cuore, quella che ne traduce il mistero nella sua piena ricchezza, è la figura del Crocifisso nella tragica immobilità delle sue braccia allargate, con la piaga nel costato, da cui zampilla un fiotto di sangue e d'acqua [5].

Su questo regale cammino, aperto dall'enciclica, avanziamo con tutta sicurezza e in pienezza di gioia. Qui la saggezza secondo il mondo non ci offre il minimo soccorso. Qui, per comprendere, basta credere e saper amare.

Le grandi tappe della devozione al Cuore trafitto

La devozione secolare della Chiesa al Sacro Cuore ripete la sua origine dalla contemplazione di Gesù crocifisso e non ha mai cessato di attingervi il suo nutrimento. È quanto c'insegnano limpidamente le tappe maggiori della storia intorno a questa devozione che, nello stesso spirito dell'enciclica, noi stiamo ora per ricordare.

1. LA TEOLOGIA DEL MISTERO È STATA ELABORATA DA S. GIOVANNI CHE I PADRI HANNO COMMENTATO ESAURIENTEMENTE

Accostiamoci senza indugio alla sorgente viva. Lasciamoci guidare ad essa da S. Giovanni che, tra gli evangelisti, è di gran lunga il più mistico e il più profondo, l'apostolo che alla Cena fu favorito del privilegio di riposare con il suo capo sul cuore del Maestro. Egli orienta di colpo tanto il nostro sguardo che quello della Chiesa al centro del mistero, citando in riferimento a Gesù sulla croce, il versetto del profeta Zaccaria: « Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto » (*Gv.* 19, 37).

Rileggiamo questo testo sublime del capo 19°, 30-37:

> *« Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: "Tutto è compiuto!" e, chinato il capo, rese lo spirito. Era il giorno della Preparazione: affinché i corpi non rimanessero sulla croce di sabato — perché era di gran solennità quel giorno di sabato — i Giudei domandarono a Pilato che si spezzassero loro le gambe e fossero tolti di là. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro di coloro che erano stati crocifissi con Gesù. Venuti però a Gesù, essendosi accorti ch'era già morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati, con la lancia, gli trafisse il fianco da cui subito uscì sangue ed acqua. E chi lo ha veduto lo attesta — e la sua testimonianza è autentica ed egli sa di dire il vero — affinché crediate anche voi. Infatti tutto avvenne, affinché si adempisse quella Scrittura: "Non gli sarà spezzato alcun osso". Ed anche un'altra Scrittura dice: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" ».*

Santuario del S. Cuore di Montmartre (Parigi)

Quest'episodio della lanciata si frappone pertanto tra la morte di Gesù e la sua sepoltura, in un'atmosfera di silenzio e di immobilità.

Sta per calare la sera. Bisogna distaccare dalla croce i corpi dei giustiziati prima che abbiano principio i riti della Pasqua: alcuni Giudei si sono presentati a Pilato per chiedergli di affrettare la loro morte con il supplizio finale della frattura delle gambe. Pilato ha înviato un picchetto di soldati per attuare quel gesto. Alla vista di Gesù già spirato, uno di loro vibra la sua lancia: « *Uno dei soldati* (Longino, *il lanciere,* dirà la tradizione) *gli trafisse il costato* »: gesto del tutto inutile, indubbiamente eseguito per maggior sicurezza!

Da quale lato fu vibrato il colpo? Qui le tradizioni discordano. Quella che dice *dal lato destro* sembra la più valida ed è confermata dai reperti fisiologici: dopo la morte, infatti, il sangue si raggruma nell'auricola destra. Che dire poi riguardo all'acqua? Essa non sarebbe che del liquido pericardico dovuto alla trasudazione interna provocata dall'agonia.

Tuttavia questi dettagli sulla materialità del fatto contano infinitamente meno che il suo *significato religioso.* Lo spirito di S. Giovanni, carico di simbolismo, ha colto l'avvenimento storico come l'espressione visibile d'un grandissimo mistero. Egli grida solennemente la verità: lui stesso ne è stato testimonio. Su questa testimonianza si può fondare la fede dei cristiani, perché *due profezie* della Scrittura si sono realizzate in tale avvenimento; due profezie che riassumono ogni insegnamento profetico relativo al rinnovamento d'Israele per mezzo del sacrificio cruento, ma fecondo d'un eletto di Dio. *Una* prova che Gesù è il vero Agnello di Dio, il Servo-vittima preannunciato da Isaia (C. 53), il vero Agnello pasquale che riscatta il nuovo Israele. La *seconda,* che deve leggersi per intero, comprova che egli è il Messia che profonde la salute copiosamente come da una sorgente viva: « *Allora io diffonderò sopra Gerusalemme uno spirito di Grazia. Ed essi guarderanno a colui che hanno trafitto... In quel giorno vi sarà una fontana zampillante aperta per la casa di David e per gli abitanti di Gerusalemme per l'espiazione dei peccati e la purificazione delle brutture* » (*Zaccaria,* 12, 10; 13, 1).

Così l'interesse dell'episodio si trova come focalizzato *su questo sangue* e *su quest'acqua,* scaturiti dal costato aperto.

I Padri della Chiesa, instancabili commentatori della Scrittura, s'arresteranno di buon grado a considerare questo testo di Giovanni, dilucidandolo al lume di molteplici altri passi relativi al tema del sangue, dell'acqua, della roccia del deserto, di Adamo addormentato... Ireneo di Lione, Giustino o Ippolito di Roma, Origène o Cirillo d'Alessandria e Ambrogio di Milano, Giovanni Crisostomo di Costantinopoli e Tertulliano o Cipriano di Cartagine, Agostino d'Ippona e Gregorio d'Elvira in Ispagna, tutti si rifanno alla contemplazione dell'apostolo e vi scoprono, come nello scorcio più toccante, tutto il mistero della Redenzione.

Il cuore, il sangue, l'acqua; l'amore, il sacrificio, la grazia: tre realtà che sprizzano l'una dall'altra. Ritorneremo più avanti in modo più ampio

su queste mirabili scoperte [6]. Basti notare, per il momento, che *esse hanno fornito tutti gli elementi della devozione dei secoli futuri verso il Sacro Cuore*. Così noi stupiremo che la pia pratica della Via Crucis tradizionale sia stata istituita senza lasciare un posto, in una delle ultime stazioni, a questo grande mistero della lanciata.

2. LA PIETÀ VERSO IL CUORE TRAFITTO SI È SVILUPPATA E ARRICCHITA NELL'ETÀ AUREA DELLA MISTICA DEL MEDIOEVO

Quest'eredità dei Padri passa dunque al medioevo e vi suscita delle forme, superlativamente ricche, di devozione personale al Sacro Cuore. Nel contesto d'un'ardente pietà verso Gesù in tutta la sua passione e verso il suo apostolo Giovanni, non ci si accontenta più di contemplare e di spiegare il mistero di questo Cuore: lo si vive e vi si trova buon pascolo per alimentare la vita di preghiera come pure la vita di sacrificio. È un fatto incontestabile che ci si volge proprio verso il Cuore *ferito*. Dal sangue, che ne sgorga, i fedeli si sentono rianimati nel suo amore. Al suo fiotto d'acqua viva si viene ad attingere la salute e la grazia. Questo movimento di pietà non si incrementerà che in maniera privata e negli ambienti limitati dei monasteri e delle anime fervorose, specialmente in Germania e nei Paesi Bassi, ma susciterà una fioritura di santi e di sante, che splendono nella pleiade dei più giganti.

Diversi Ordini religiosi si sono in questo distinti. In primissimo luogo, i discepoli di S. Bernardo, tra cui brillano di eccezionale fulgore tre donne, monache del monastero benedettino, di spirito cistercense, di Hefta, nei pressi di Eisleben in Sassonia, verso il 1270, tutt'e tre ricolmate di esimie grazie mistiche: là il Cuore del Cristo crocifisso occupa un posto assai vasto. Sono le beate Matilde di Magdeburgo e Matilde di Hackeborn e S. Geltrude, denominata la « Grande », il cui cuore fu trafitto nel corso d'una esperienza mistica.

Anche l'azione e la predicazione degli Ordini mendicanti irradiano un considerevole influsso: i *Francescani* con S. Bonaventura († 1274) e S. Angela da Foligno († 1309); e più tardi S. Bernardino da Siena († 1444) [8]; ma più ancora i *Domenicani,* particolarmente nella Germania meridionale, con S. Alberto Magno († 1280), come pure la schiatta dei celebri mistici renani fin dagli albori del secolo XIV: il Maestro Eccardo († 1327), Giovanni Taulero († 1361) e il beato Enrico Susone, l'appassionato († 1366). In Italia va ricordata quella santa, tutta innamorata del sangue di Gesù, che fu S. Caterina da Siena, terziaria domenicana († 1380). Il secolo, che decorre d'intorno al 1260 al 1360, è veramente l'età d'oro della devozione di Gesù crocifisso, al suo corpo, al suo sangue, alla piaga che introduce fino al suo Cuore.

Finalmente, dalla metà del secolo XIV al secolo XVI, i *Certosini* con-

tinuano la tradizione di questi loro predecessori nel diffondere la devozione al Sacro Cuore: ecco Ludolfo, vecchio domenicano († 1370), Dionigi, discepolo di Rusbrocchio († 1471), e in capo Lanspergo († 1539), che porta a conoscenza del mondo intero l'opera di S. Geltrude, della quale d'altra parte si nutre pure il venerabile Luigi di Blois, abate benedettino († 1566): la sua celebre opera « La farètra dell'amore divino » la si può reputare come il primo manuale della devozione al Sacro Cuore.

Questa devozione già comincia a penetrare in mezzo al popolo. La certosa di Colonia, durante tutto questo periodo, ne resterà il focolare più ardente e vanterà il merito cospicuo di trasmetterla ai gloriosi apostoli che sorgeranno ben presto: S. Pietro Canisio († 1597), S. Francesco di Sales († 1622), e S. Giovanni Eudes († 1680), infaticabile promotore del culto pubblico del Sacro Cuore. Soprattutto per merito di S. Pietro Canisio e del B. Claudio de la Colombière († 1682), direttore spirituale della veggente di Paray, i *Gesuiti,* fin dal secolo XVII, giuocheranno il ruolo ufficiale tra i devoti del Sacro Cuore e si faranno i promotori più dinamici del suo culto.

La caratteristica di questo immenso sviluppo, che abbiamo testè ricordato, è la seguente. I Padri, contemplando la ferita del costato di Gesù morto sulla croce, puntavano lo sguardo all'acqua viva che ne rampolla: l'olocausto volontario di Gesù ci ha incontestabilmente apportato tutti i benefici della salvezza. I mistici del Medioevo s'indugiano più a lungo a considerare *l'ardente amore personale* che ha reso possibile questo fruttuoso sacrificio: essi enumerano le ricchezze ascose di questo Cuore ed allora sentono che il loro cuore si commuove e s'impegna ad una risposta generosa. Così la contemplazione teologica, maggiormente centrata sulla stessa persona di Gesù e sull'intimità del suo Cuore palpitante, sfocia ormai nella devozione, e questa si nutrisce di quella pietà eucaristica che allora era in piena floridezza.

Non si scorda l'episodio della lanciata narrato da S. Giovanni, ma lo si lumeggia e commenta volentieri con le frasi brucianti del Cantico dei Cantici: il dialogo d'amore è introdotto tra lo Sposo e l'anima che egli si è degnato di chiamare ai divini sponsali.

Nella Chiesa, il terreno è bene disposto, perché la devozione al Cuore del Cristo si espanda su larga scala.

È allora che il Signore interviene lui stesso ad accelerare questo slancio, scegliendosi come messaggera un'umile Visitandina ventiseienne, Margherita Maria [9]. Egli sa ciò che vuole e ciò che fa: *i tempi moderni hanno ed avranno un bisogno peculiare di contemplare il suo Cuore trafitto.*

Questa società è in processo di laicizzarsi, di dimenticare Iddio: tra non molto essa ne proclamerà l'assenza e la sua propria morte. È necessario che dal grembo delle tenebre e delle sofferenze, generate dall'ateismo, sfolgori la certezza d'un Dio a noi ben vicino, infinitamente presente: presenza di misericordia e di speranza. Ma è pure necessario che i credenti si scuotano dal loro letargo e testimonino la loro fede in maniera più personale, senza appoggiarsi ad una società prima cristiana e ora scristianizzata.

Vadano dunque a questo Cuore per vincolarsi a lui con legami più intimi e attingere da lui le energie d'amore indispensabili per operare la propria conversione e quella del mondo.

Perseguendo la realizzazione di questi obiettivi — che restano anche oggi altrettanto attuali — S. Margherita-Maria ha insignito la devozione contemporanea al Sacro Cuore *con una duplice caratteristica.* Da una parte essa è animata da una tenacissima intenzione *riparatrice.* Il Cristo esorta le anime più generose a condividere la sua condizione di Vittima e ad offrirsi in espiazione dei peccati del mondo. Ma ogni cristiano autentico è pure chiamato a « completare nella propria carne quanto manca ai patimenti di Cristo in favore del suo Corpo che è la Chiesa » (*Col.* 1, 24).

D'altra parte questa devozione tende a manifestarsi e a nutrirsi con delle *pratiche esteriori determinate*: l'Ora santa del giovedì in unione con il Cristo agonizzante nel Getsemani, la santificazione speciale del primo venerdì d'ogni mese in unione con il Cristo del Calvario che si offre come Vittima.

La Chiesa ha incoraggiato queste pratiche senza imporle, mentre ha esaudito in maniera ben più importante, sia pure tardiva, il voto più ardente di Margherita Maria: l'istituzione di una festa liturgica del Sacro Cuore. Ciò equivaleva a propagare, in un solo tratto, la devozione al Sacro Cuore nella Chiesa universale. Vogliamo tuttavia sottolineare che la Chiesa, in questo gesto decisivo, pur accogliendo i valori inerenti al messaggio di Paray-le-Monial, li ha largamente superati, consacrando le ricchezze più tradizionali di questa devozione.

3. IL CULTO OFFICIALE E UNIVERSALE DELLA CHIESA CONSACRA LE SECOLARI RICCHEZZE DELLA DEVOZIONE AL CUORE TRAFITTO

È assai significativo il fatto che Roma abbia atteso il decorso di un secolo prima di riconoscere la missione di S. Margherita-Maria: soltanto nel 1765, Clemente XIII accorda alla Polonia e all'Ordine della Visitazione una messa e un officio propri del Sacro Cuore. Si noti pure che ci vollero quasi due secoli perché il desiderio più esplicito della Santa fosse esaudito: la festa del Sacro Cuore, infatti, non fu estesa alla Chiesa universale che sotto Pio IX nel 1856. I tentennamenti d'altronde non dovevano cessare: la messa attuale « *Cogitationes* » [10] quella cioè che Pio XI ha promulgato con la sua enciclica « *Miserentissimus Redemptor* » del 1928, è la quattordicesima nella serie delle messe del Sacro Cuore dal tempo di S. Giovanni Eudes (1672). Tutto questo sta ad indicare la necessità, vivamente sentita, di discriminare, nel complesso del messaggio di S. Margherita-Maria, quanto collima con le strutture profonde del pensiero cristiano da quanto è contenuto e si svolge nel contesto storico e psicologico delle apparizioni di Paray.

La messa e l'officio, che datano da Pio XI, ci appaiono di certo, assieme

all'enciclica di Pio XII, i documenti ufficiali più importanti riguardo al senso genuino del mistero del Sacro Cuore. Rileggiamo attentamente nei nostri messali questa messa, come pure l'ufficio, per discoprirvi quale e quanta identità ci sia tra il Sacro Cuore, che la Chiesa presenta alla nostra adorazione, e il Crocifisso dal cuore trafitto, così come l'hanno contemplato i grandi dottori e mistici della Tradizione.

La *colletta* évoca il Cuore ferito dai nostri peccati e traboccante di infiniti tesori d'amore: essa ci invita alla riparazione con il dono totale della nostra vita. L'*epistola* è un brano della lettera agli Efesini (3, 8-19), in cui S. Paolo proclama il « mistero » della nostra salute realizzato nel Cristo: è il Cristo compendiato nel suo amore, amore dotato di dimensioni invalicabili che sono quelle stesse della croce. Il *vangelo* è categorico: è il solenne racconto della lanciata, come lo si legge in S. Giovanni. Il *prefazio* è, crediamo, la sintesi più ammirabile del mistero del Cuore di Gesù: esso ci mostra i fiumi di grazia che dal suo Cuore trafitto ridondano tanto sui giusti che sui peccatori. L'*antifona della comunione* e quelle *dei vesperi* (salmi e Magnificat) evocano la lanciata con l'invito a dissetarsi a quella sorgente per noi aperta. Finalmente l'*inno dei vesperi* come il prefazio, anzi più copiosamente, sono un compendio sommamente suggestivo del mistero: i nostri peccati hanno colpito il Cuore del Cristo; la grazia, la Chiesa, i sacramenti purificanti ne sono sgorgati per noi: a questa sorgiva attingiamo con gioia! Tutti gli inni poi della festa si concludono con queste parole significative: « *Qui Cordis fundis gratiam: dal tuo Cuore tu riversi a fiotti la grazia* ».

Ci sono inoltre altri testi che ci conducono all'aspetto più soggettivo del mistero: vi sono espressi i sentimenti e le intenzioni del Cuore di Gesù Salvatore. È un Cuore obbediente ai voleri del Padre (*offertorio* del tempo pasquale) e, per quanto riguarda tutti noi, un Cuore dolce e umile, paziente e misericordioso, bramoso di salvarci tutti dalla morte, invitandoci ad accorrere a lui (*introito, graduale, tratto, alleluia*) e a riparare con lui (*offertorio*).

Per avere una visione più completa di quest'insegnamento della Chiesa, bisognerebbe ricorrere a dei testi complementari: gli inni del tempo della Passione, l'officio del 1° luglio, festa del Preziosissimo Sangue, istituita solo nel 1848, (oggi unificata con quella del Corpus Domini) [11].

Uno dei più luminosi documenti dell'insegnamento della Chiesa è dato dalle Litanie del Sacro Cuore, ufficialmente approvate [12]. Soprattutto bisognerebbe forse ricorrere alla liturgia dello stesso mistero pasquale. Ad esuberanza vi si allude al Sacro Cuore come pure all'Eucaristia; due misteri così connessi l'uno all'altro! La vera festa dell'Eucaristia non è quella del Corpus Domini con i suoi apparati di oro e di fiori: è invece il Giovedì Santo, giorno della sua istituzione nella vigilia della morte. Così la *vera* festività del Sacro Cuore non è quella che si celebra otto giorni dopo il Corpus Domini, ma il Venerdì Santo, giorno in cui questo Cuore ha palesato il suo più intenso amore nella suprema effusione del sangue e dell'acqua.

4. TUTTA UNA VITA APOSTOLICA FIORISCE ORMAI SOTTO IL SEGNO DEL CUORE TRAFITTO

Questa connessione del Cuore e della croce, qualcuno, agli esordi di questo secolo, l'ha compresa in modo eminente. Il suo nome s'affaccia come il benvenuto al termine di questo capitolo, in cui evochiamo nei punti più salienti la storia della devozione al Sacro Cuore.

« Carlo de Foucauld, lo possiamo dire, ha posto la sua vita spirituale e i suoi progetti di fondazione sotto l'insegna del Sacro Cuore, i cui simboli gli erano così familiari da non scrivere mai un appunto né redigere una sola pagina del suo taccuino senza tratteggiare alla sommità il Cuore e la croce con il motto "Gesù Carità". Non si tratta di un semplice emblema, ma di un segno permanente che traduce tutti i movimenti della sua anima... Gesù, conosciuto e amato nel suo Cuore, ispira ed anima tutto il suo essere ». Così dice di lui P. Voillaume nel bollettino *Jesus Caritas,* aprile 1957.

Non per nulla il de Foucauld aveva già in precedenza dedicato al Sacro Cuore la Congregazione che andava progettando, denominandola « I Piccoli Fratelli del Sacro Cuore di Gesù » [13].

Il caso di Fra Carlo, « il fratello universale », illustra a meraviglia un fatto importante che si verificò dal secolo XVII con un S. Giovanni Eudes, ma che si ramificò a partire dal secolo XIX: alla devozione verso il Cuore trafitto non si ispira più soltanto la vita personale e la pietà privata o pubblica, ma da essa *fioriscono dei movimenti apostolici potenti e molteplici;* a quella s'ispirano diversi fondatori e fondatrici consacrati all'evangelizzazione [14]. Ed in verità quale più generosa risposta all'amore del Crocifisso che quella di lavorare infaticabilmente per diffondere attraverso il mondo il fuoco che Gesù venne a portare sulla terra, conducendo le anime fino a quella Sorgente, di cui esse sono assetate?

Riassumendo: tutta la storia della devozione al Sacro Cuore ci ha dimostrato che questo mistero si identifica veramente con quello della croce. Ci è dunque necessario risalire sul Golgota: sul cielo incupito per la morte del Figlio di Dio, ecco sfolgorare, come un sole, il mistero del suo Cuore.

Il mistero del sangue zampillato dal Cuore ferito

Mistero della morte, che espia per amore, sotto i colpi dei peccatori

Distinguiamo quattro elementi connessi col mistero:

a) Nelle mani del soldato: *la lancia,* dalla punta acuminata, strumento di supplizio e di morte.

b) Di fronte al soldato: *un crocifisso* appena spirato, povero brandello di uomo senza difesa alcuna. *Nel suo cuore,* che ha follemente pulsato durante le dieci ore precedenti, c'è ancora un po' di sangue. A quel punto mira la lancia, in pieno cuore.

c) Dalla larga ferita aperta, *il sangue* sprizza fuori.

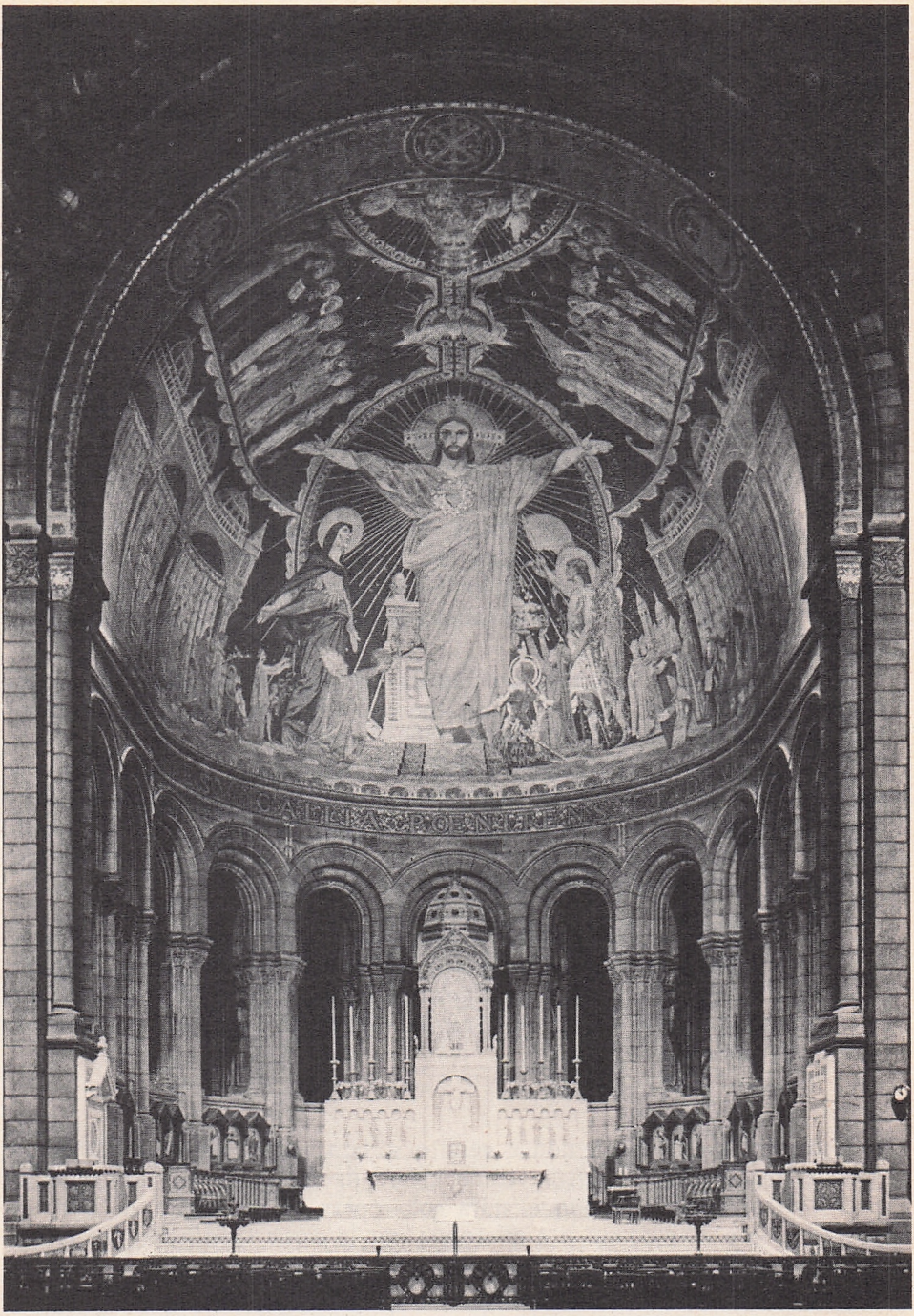
d) Finalmente anche *dell'acqua* ne scaturisce.

Quest'ordine, dapprima del sangue e poi dell'acqua, non è senza significato. Riflettiamo anzitutto sopra il mistero del sangue in *collegamento* con la lanciata al cuore che ne provoca lo zampillo. Sta tutto qui il mistero del peccato e della sua espiazione, mistero di odio da una parte e di amore dall'altra, di sacrificio e di *morte.* Seguirà poi il mistero dell'*acqua* che è, esso pure, un mistero *di vita.* Vita che rampolla dalla morte, come questa dall'amore. Mistero di tutti gli innumerabili frutti della salvezza che, acquisiti dal sacrificio, vanno a rizampillare fino alla vita eterna. Così, dal Cuore del Figlio di Dio, colpito dai nostri peccati, sgorga per lui la morte, sgorga per noi la vita.

Tuttavia, prima di denucleare questo senso di redenzione indicato dal sangue, è necessario segnalare un'altra interpretazione che lo stesso Giovanni ha voluto darci.

1. IL SANGUE SGORGATO DAL CUORE FERITO MANIFESTA L'AUTENTICITÀ DELL'INCARNAZIONE

Nel vocabolario e nella semàntica dei Giudei, l'acqua e il sangue designano delle realtà autentiche. L'*acqua* precipita dal cielo o dalle vette montane. Essa è elemento indispensabile di vita e di fecondità: dove manca l'acqua, la terra inaridisce e lascia perire i viventi. Quando è limpida, diafana e leggera, l'acqua è ben adatta a designare le realtà spirituali e feconde, le



Interno del Santuario del S. Cuore di Montmartre (Parigi)

verità celesti e lo stesso Dio, in particolare il suo Spirito, lo Spirito Santo, principio sovrumano di santificazione e di ubertosità soprannaturale. Ne parleremo più avanti.

Per opposizione, il *sangue* simboleggia la realtà carnale dell'uomo. Esso è pure principio di vita, ma principio interno, proprio all'uomo, benché d'una povera vita effimera e dolorosa. Il sangue è opaco e pesante. Quando venga sparso, è prova di sacrificio, palesando il carattere transitorio, di cui si riveste la vita della creatura.

L'espressione semìtica « la carne e il sangue », usata ad esempio da Gesù in S. Matteo (26, 17), sottolinea pure questo significato di debolezza e di pesantezza terrestri, inscindibili dalla condizione umana.

Orbene, il fatto che del sangue sia colato dal Cuore trafitto del Cristo assume allo sguardo di S. Giovanni una grande importanza. L'apostolo, verso il tempo in cui stendeva il suo vangelo e le sue lettere, si trovava di fronte ad una setta di eretici chiamati i « Doceti ». Questi falsi spiritualisti, nemici dichiarati della materia e della carne, ritenevano come uno scandalo da estirparsi la pretesa dei cristiani di proclamare che un Dio s'era incarnato, e aveva preso la nostra carne umana. Siccome però non potevano negare il fatto storico di Gesù, sostenevano che in lui, il Verbo di Dio, il Logos, non aveva assunto la carne, ma solo le *sue apparenze:* Egli aveva soltanto simulato di essere uomo. Ciò equivaleva a far crollare il cristianesimo dai suoi fondamenti.

Così noi udiamo Giovanni proclamare con altrettanto vigore che Gesù è il vero Figlio di Dio, Dio anche lui; che è il Verbo incarnato, vero uomo: « *Verbum caro factum est:* Il Verbo si fece carne ».

Una delle prove più lampanti dell'*autenticità della sua carne* sono le sofferenze della sua passione, in particolare questo *sangue* che zampillò sotto il colpo della lancia. Un'apparenza d'uomo non dà del sangue reale. È quanto affermerà esplicitamente S. Giovanni in un testo a prima vista misterioso della sua prima lettera, ma che qui si rende intelligibile:

> *« Il Figlio di Dio è venuto per l'acqua e il sangue, Gesù Cristo, non già nell'acqua soltanto, ma sì nell'acqua e nel sangue; e lo Spirito fa da testimone, perché lo Spirito è verità. Così tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono unanimi ».*
> (*Gv.,* 1ª Lett. 5, 6-8)

Eccone il senso. Gesù non è venuto soltanto come essere divinamente spirituale, ma anche nel sangue come essere di carne umana. Ciò significa che la nostra redenzione non è stata solo opera dello Spirito di Dio, un fatto puramente divino, ma si è effettuata per la carne sacrificata, per i patimenti reali e per il sangue del Figlio di Dio, divenuto uno di noi. Intercorrono tra noi e lui dei vincoli spirituali e divini, ma inseriti anzitutto su dei « legami di sangue ». A persuadercene basta il Calvario, dove Giovanni vide stillare « del sangue e dell'acqua ».

2. IL SANGUE ZAMPILLATO DAL CUORE FERITO MANIFESTA LA SUPREMA GRAVITÀ DEL PECCATO E LA SUA SUPREMA ESPIAZIONE PER AMORE

L'ingiuria suprema del peccato

La lancia, brandita contro il Crocifisso, grida tutto l'orrore del peccato degli uomini, dei nostri peccati. Dio è venuto: tutta la sua vita, tutte le sue azioni, non sono state che una scalata d'amore. Sì, è quest'amore, a cui il peccato mira per rinnegarlo e dileggiarlo, per giungere fino al punto di mandare a morte colui che ama così intensamente. Il mistero del Cuore trafitto fa apparire in maniera sbalorditiva fino a qual punto l'*amore ha reso Dio vulnerabile*. Egli si è esposto a tiro dei colpi vibrati dai peccatori, si è messo nelle loro mani senz'alcun riparo. Misericordioso Crocifisso! Egli non può difendersi. Non può neppur fuggire. Se ne sta là, immobilizzato da quattro chiodi, offrendo il suo Cuore come un bersaglio. È questo in verità l'abisso del mistero della colpa: esso ha lasciato all'uomo la tragica possibilità di aggredire Dio, di attaccare fino all'intimo la sua vita, il suo essere, il suo amore, nel folle tentativo di annientarlo. Senonché l'amore è il più forte.

La suprema espiazione del peccato

S. Giovanni ci fa comprendere che Colui, che sta conficcato sulla croce, è la Vittima che porta il peccato del mondo per espiarlo. È l'Agnello pasquale, del quale nessun osso è stato spezzato e il cui sangue riscatta l'uomo dal castigo di Dio. È il Servo fedele di Yahvè, deputato per la moltitudine, l'Agnello muto condotto allo scannatoio. Il sangue, colato da tutte le sue ferite, è il sangue dell'espiazione e dell'alleanza.

Ora a questa vittima rimanevano ancora alcune gocce di sangue. Ecco che lo squarcio, aperto nel suo Cuore, fa scaturire, a loro volta, anche quelle. Sono *le ultime*... Dopo non potrà dare assolutamente più nulla; non gli si potrà cavare nient'altro. L'*espiazione,* per mezzo della vittima, *è compiuta;* altrettanto la sua umiliazione, il suo annientamento.

In un testo celebre della lettera ai Filippesi, in cui è chiaramente ricordata l'umiliazione del Figlio di Dio, fattosi obbediente fino alla morte di croce, S. Paolo si vale di un'espressione arcanamente vigorosa: « *Eauton ekénôsén:* exinanivit semetipsum, formam servi accipiens (2, 7). Si suole tradurla così: « *Egli annichilò se stesso* », ma il senso genuino del termine è questo: « *Egli si svuotò di se stesso* », cioè della sua gloria divina. Così intende S. Paolo, ma noi possiamo fare del termine una singolare applicazione in riferimento al Cuore trapassato: *letteralmente Gesù si svuotò il cuore*. Egli era tuttavia già spirato. L'espiazione era consumata. L'ha voluta sovrabbondante: « *Copiosa apud eum redemtio* »: dal Signore viene gene-

roso riscatto [15]. Ecco come il mistero del Cuore sanguinante rivela la « radicalità » della redenzione: è andato fino al fondo, fino alle estreme radici, *all'aldilà stesso della morte.* Manifesta così la gratuità della carità espiatrice.

La suprema gratuità dell'amore

Le ultime gocce di sangue Gesù ce le ha date; ce le ha date il suo Cuore, anzi con quelle Egli ci ha offerto lo stesso suo Cuore. Tale è stata la suprema risposta dell'amore al colpo supremo vibrato dai peccatori che l'insultavano. Così, è *l'amore che ha detto l'ultima parola.* Ma in quel momento il suo appello risuona nel silenzio. Null'altro vi è all'infuori di questo silenzio, rotto dal suo clamore... La risposta d'amore da parte degli uomini verrà sì, ma più tardi. Per il momento bisogna che il mistero della redenzione sia rivelato nel suo totale spogliamento: l'amore gratuito, talmente gratuito che qui appare superfluo e senza effetto; un Cuore che si immola senza nulla pretendere e nulla ottenere in compenso; un redentore che pare persolvere il suo mandato sulla sconfitta della morte.

È per questo che il Cuore trafitto diventa l'emblema più luminoso *di tutto l'amore prodigato nella passione:* l'amore-obbedienza rispetto al Padre e l'amore-sacrificio rispetto a noi, come pure l'amore *del Padre per noi* manifestato nel suo Figlio ch'Egli ci ha dato fino all'ultima gocciola del suo sangue. Lo zampillo di questo sangue dal costato del Crocifisso è veramente il vertice supremo, la « conclusione » dell'opera salvifica. Tutto, assolutamente tutto, è consumato.

Il mistero dell'acqua viva che sgorgò dal Cuore ferito

Mistero di vita divina, frutto della morte incontrata per amore

« Ne uscì sangue... ed acqua »

Qui ci si schiudono nuovi e amplissimi orizzonti che dànno al mistero del Cuore trafitto delle prodigiose dimensioni. Questo lo comprenderemo meglio, se conosceremo la ricchezza che richiama il tema dell'acqua presso gli Ebrei e che viene pure ricordato dalla Sacra Scrittura, trattandosi in particolare non già dell'acqua pigra e stagnante, ma viva e corrente, quella che scaturisce più fresca e cristallina dalla sorgiva o dalla fontana.

1. L'ACQUA VIVA È SEGNO DELLO SPIRITO SANTO, DELLA GRAZIA, DELLA VITA ETERNA, SGORGANTE DAL CRISTO RISORTO

Ne abbiamo fatto cenno nel capitolo precedente. In generale l'acqua, elemento divino, celeste, spirituale, fecondo e dissetante, è diventata, secondo l'insegnamento dei profeti, *il segno più tipico dei beni messianici della salvezza,* di tutto ciò che Dio avrebbe accordato al suo popolo per mezzo del Messia. Più particolarmente simboleggia il più divino dei beni: lo Spirito Santo.

Tuttavia, per ben afferrare, su questa linea, tutto ciò che suggerisce il simbolo dell'acqua, scaturente dal costato di Gesù, bisogna qui rileggere quel discorso solenne che Egli pronunciò a Gerusalemme nell'ottava della festa dei Tabernacoli, così come ci viene riferito sempre da S. Giovanni, in misteriosa relazione con l'episodio della lanciata.

> *« Nell'ultimo giorno, il più solenne della festa, Gesù ritto in piedi disse ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva colui che crede in me!* [16]*. Dal seno di lui, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi di acqua viva". Questo lo diceva dello Spirito che i credenti in lui dovevano ricevere, perché lo Spirito Santo non era ancora venuto, non essendo ancora Gesù glorificato* » (*Gv.* 7, 37-39).

Questa gloriosa festa dei Tabernacoli commemorava la vita errabonda degli Ebrei nel deserto e le benedizioni divine sopra i raccolti. La cerimonia dell'acqua nell'ottava della festa ricordava il dono della pioggia autunnale, ma specialmente l'acqua che scaturì miracolosamente là nel deserto, quando la verga di Mosè percosse la rupe [17] e che simboleggiava quella vaticinata dai profeti, più feconda e dissetante, che sarebbe sgorgata alla venuta del Messia. Ora, in quel giorno, Gesù si presenta come la roccia, a cui il novello popolo di Dio, pellegrinante, sarebbe andato a bere. E l'acqua che erompe da lui è il Suo Spirito Santo, il Principio della sua stessa vita intima, la sintesi della grazia. Ma ciò che qui assume grande importanza è il fatto che questo Spirito non potrà scaturire e distribuirsi che quando il corpo di Gesù, percosso e trafitto, sarà risuscitato. Solo *nel suo corpo glorificato* Gesù è la sorgente viva dello Spirito Santo. Il soldato romano, senza saperlo, vibrando la sua lancia, ha realizzato il gesto di Mosè che con la sua verga battè la roccia del deserto.

Si comprende quindi che qui il mistero dell'acqua annuncia tutto il mistero *della risurrezione* di Gesù e della partecipazione che Egli va progressivamente prodigando al mondo. Esso annuncia inoltre il corpo glorificato di Gesù che, dopo aver esperimentato la pesantezza carnale del sangue, partecipa all'acqua simboleggiante *la gloria divina.* Il mistero annuncia anche il dono della *grazia divina* e della vita risuscitata e goduta pienamente nella eternità, quale ci sarà elargita, nello Spirito, per mezzo del Cristo glorioso, ma dopo e in merito del suo olocausto cruento.

In breve, sono questi *tutti i frutti* del sacrificio di Gesù che ci sono pronosticati sotto la figura dell'acqua del suo costato, frutti così copiosi, fecondi e sazianti che il rivoletto d'acqua, defluito sotto la lancia, si trasforma in fiotti e in fiumi d'acqua viva! « *I fiotti della grazia* », come dirà l'intera tradizione; l'effusione della grazia che si dilata; quest'acqua che la liturgia ci invita a *venire a bere con giubilo alle sorgenti del Salvatore* [18].

Siccome poi quest'acqua è anzitutto ed in sintesi lo *Spirito Santo,* da essa viene annunciato il mistero della *Pentecoste,* in quanto è il mistero di Gesù che fa scaturire lo Spirito dal suo corpo risorto, come frutto del suo Cuore, dell'amore dedicatosi sul Calvario. Anzi qui sono annunciate tutte le pentecosti della Chiesa, il dono prodigioso di tutte le grazie nella Chiesa, sino alla fine del mondo e fino alla vita imperitura. Quest'acqua, infatti, è quella stessa che fu promessa alla Samaritana e che risale fino alla vita eterna. Non ci lasceremo quindi prendere da stupore nell'apprendere che S. Margherita-Maria ha visto sprigionarsi da questo Cuore delle fiamme: queste non significavano soltanto l'amore personale, di cui Gesù arde per noi, ma anche l'amore che vuole infondere nei nostri cuori, « *il fuoco che è venuto a portare sulla terra* » (*Lc.,* 12, 49). Sono le fiamme dello Spirito della Pentecoste, fiamme che rispondono perfettamente al senso dell'acqua del Calvario.

2. L'ACQUA VIVA, ASSIEME AL SANGUE, È SEGNO DELLA CHIESA SPOSA DEL CRISTO, EVA NOVELLA NATA DAL SUO COSTATO APERTO

Diversri altri significati si dischiudono, che i Padri, e forse prima lo stesso S. Giovanni, hanno riconosciuto a quest'acqua prodigiosa, connettendo ad essa il tema del sangue. Essi sono meno autorevoli del senso precedente, ma nondimeno sono entrati anch'essi nella tradizione, come pure nella liturgia (cfr. capitolo III), accentuando delle verità basilari.

La prima interpretazione, forse inattesa, è la seguente: dal costato aperto di Gesù sorge la novella Eva, la Chiesa, che si unisce al suo Sposo come Sposa radiante. Questo aspetto del mistero è sorto dal parallelismo di un certo numero di testi scritturistici. Già nell'Antico Testamento si paragonava l'amore di Dio per il suo popolo all'amore d'uno sposo verso la sposa. Ora S. Paolo stesso applica questo paragone al Cristo crocifisso:

> « *Voi, o mariti, amate le vostre mogli come il Cristo ha amato la Chiesa, e per essa ha offerto se stesso, a fine di santificarla, purificandola con il lavacro dell'acqua... e farla comparire davanti a sé come una sposa risplendente di gloria, senza macchia né ruga* ».
> (*Efes.*, 5, 25-27)

In alcuni versetti più avanti l'apostolo ricorda la *prima coppia dell'umanità, Adamo ed Eva,* come anche la legge della loro unione:

> « *I due formeranno una sola carne. Mistero di grande portata è questo, ma lo dico, riferendomi a Cristo e alla Chiesa* ».
> (*Ib.*, 31-32).

Che meraviglia quindi se i Padri, fin dal II secolo, hanno accostato la creazione della Chiesa a quella di Eva, così come ce la riferisce la Genesi in una pagina misteriosa e profonda? (*Gen.*, 2, 18-24). Così, ad esempio, commenterà S. Agostino:

> « *La Chiesa è la sposa del Cristo. Come Eva è stata tratta dal costato aperto di Adamo, mentre era sprofondato nel sonno, così la Chiesa è stata formata durante la morte del Cristo, uscendo dal costato del suo Sposo, quando questo costato fu trapassato da una lanciata, e da tale ferita scaturirono i sacramenti* ».
> (Commento del salmo 138, paragr. 2; *Padri Latini* XXXVII, col 1785)

Come nel caso privilegiato di Eva, anche la *comparsa all'esistenza della Chiesa e il suo coniugio definitivo* con lo Sposo coincidono [19].

Il Cuore del Cristo, dunque, ci è qui mostrato come animato da un amore che ha la forza e la tenerezza dell'amore coniugale, d'un amore che si è spinto fino al dono totale del corpo e del sangue. La Chiesa è nata da

questo amore, riscattata da Satana e dal peccato, immacolata e santa, acquistata definitivamente allo Sposo per mezzo di queste nozze sanguinanti [20], costituita ad un tempo Figlia e Famiglia di Dio Padre per opera del sangue della nuova ed eterna Alleanza.

Ecco l'ammirabile espressione del mistero della Chiesa nel sangue e nell'acqua della croce: allora essa è apparsa vestita di *porpora e di bianco,* cioè come Chiesa del Crocifisso e del Risuscitato, Chiesa che prosegue ad uscire dal Cuore dello Sposo. Da una parte essa è debitrice della sua esistenza primordiale ad un amore che ha voluto per lei valicare le barriere della morte. Dall'altra, trae perennemente la sua vita presente, nello Spirito Santo, dall'amore, di cui il Cristo risorto non cessa mai di circondarla. *E quanto è vero per la Chiesa altrettanto è vero per ciascuna delle nostre anime.*

3. DAL COSTATO APERTO DI GESÙ SCORRONO LE RICCHEZZE PER ECCELLENZA DELLA CHIESA, LA PAROLA E I SACRAMENTI, SOPRATTUTTO IL BATTESIMO E L'EUCARISTIA

Era più che ovvio che dal tema precedente e da quello dell'acqua, figura della grazia, si passasse ai temi della Parola e dei Sacramenti, per cui la Chiesa è costruita e dispensa la grazia, suscitando nei cuori dei credenti la fede e la vita. Sono noti i legami di questi due misteri: parola e sacramenti, bibbia e liturgia, vangelo ed eucaristia. Lo stesso Gesù li ha intrecciati sotto lo stesso segno della duplice mensa e della sete placata, nel celebre discorso di Cafarnao, riferito nel capo VI di S. Giovanni. Prima di dire che bisogna mangiare la sua carne e bere il suo sangue, Egli ribadisce quanto aveva già affermato alla Samaritana, presso il pozzo di Giacobbe: « Chi crede in me non avrà mai più sete » (*Gv.,* 6, 35; cfr. 4, 13).

Il credente dell'Antico Testamento, invitato ad abbeverarsi alle acque della Sapienza e della Legge di Dio, abbondanti come i quattro fiumi del Paradiso [21] non riusciva mai ad estinguere interamente la sua sete. Il credente, invece, del Nuovo Testamento, quando aderisce alla Sapienza incarnata, s'abbevera alle acque che, in modo definitivo, spengono in lui la sete, immergendolo nella felicità eterna. Ma perché ciò avvenga, egli deve credere a *tutta* la Parola di Dio, la quale non s'è compiuta che con l'ultimo grido del Calvario: « Ho sete », lanciato perché tutta la Scrittura si fosse avverata (*Gv.,* 28-30). A questo grido, che traduceva la sete d'un mondo peccatore, a cui gli uomini non offrono che dell'aceto, risponde la generosità divina: dal Cuore trapassato prorompe l'acqua sovrabbondante dell'unica Sapienza.

Bere a quest'acqua equivale a credere al messaggio completo di Gesù Cristo, accettando tutti gli insegnamenti evangelici come ricapitolati nella

Basilica del S. Cuore di Roma, edificata da S. Giovanni Bosco

croce e illustrati alla sua luce. Equivale ad accogliere la rivelazione suprema di Dio e l'unico comandamento della Legge nuova.

> « *Figlioli, ecco a quale fatto noi abbiamo riconosciuto l'Amore: Egli ha offerto la sua vita per noi. Noi pure dobbiamo per i fratelli dare la vita* ».

Questo testo è dell'apostolo S. Giovanni, nella sua prima lettera (1 *Gv.*, 3, 16). Non c'è da meravigliarsi su questo: nessuno meglio di lui s'è dissetato a questa sorgente della conoscenza intorno ai misteri divini, lui che, solo tra gli apostoli, la sera delle confidenze della Cena, posò il suo capo sul cuore del Maestro [22].

Ma la vita divina dispone di altri canali per scorrere a noi: sono i sacramenti che realmente mettono in funzione degli elementi visibili, ad esempio l'acqua nel battesimo. Questo tema sarà correntemente e splendidamente trattato tanto dagli scrittori che dagli artisti cristiani: dal fianco del Crocifisso il fiume della vita divina fluisce in sette ramificazioni o correnti. Ciò significa che *tutta la forza santificante dei sette sacramenti proviene loro dall'amore del Cristo immolato sul Calvario,* e che la forma precipua delle grazie sacramentali consiste *nella partecipazione dei fedeli al mistero stesso del Salvatore morto e risorto.* Il mistero del Sacro Cuore opera in tutti i battesimi e in tutte le assoluzioni, in tutti i matrimoni e in tutte le ordinazioni.

Era assai naturale che due sacramenti fossero particolarmente riconosciuti nell'acqua e nel sangue: il *Battesimo* per mezzo dell'acqua e dello Spirito, e l'*Eucaristia,* in cui questo medesimo sangue ci è dato sotto le specie del vino [23].

In quanto battesimale, l'acqua zampillante non è più solo la sorgente viva, a cui ci si accosta per bere, ma il fiume d'onda pura, a cui si accede per lavarsi, per purificarsi dalla lebbra della colpa; nello stesso tempo è l'acqua miracolosamente feconda, nella quale i figli di Dio nascono alla vita divina e diventano dei giusti, pronti a fiorire come palme nel vero Paradiso.

Il profeta Ezechiele aveva preannunciato quest'acqua santificatrice e vivificante, *vedendola scaturire dal lato destro del « Tempio »* (*Ezech.*, 47, 1-12), di quel Tempio che, come Gesù dirà un giorno, è il suo stesso corpo risuscitato (*Gv.*, 2, 18-21). Ogni domenica, durante il ciclo pasquale, i cristiani, cantando il *Vidi aquam,* proclamano le meraviglie del Cuore di Gesù, di questo « *Tempio santo di Dio* », come si dice nelle sue litanie, la porta del quale fu forzata dalla lancia, dal lato destro, per lasciarne prorompere l'acqua dei battesimi gioiosi e delle risurrezioni pasquali:

> « *Ecco l'acqua che sgorga*
> *dal Tempio santo di Dio, alleluja!*
> *E a quanti giungerà quest'acqua*
> *porterà salvezza, ed essi canteranno: alleluja, alleluja!*

L'*Eucaristia* poi, in cui si avvera pienamente l'unione nuziale e cordiale del Cristo e della sua Chiesa, è il sacramento che annoda col mistero del Cuore trafitto quei vincoli così stretti e *viventi* che vanno oltre ogni paragone. Metterebbe conto di spiegarlo esaurientemente. Tutto ciò che il mistero del Sacro Cuore rappresentava sotto i simboli *storici* del sangue e dell'acqua scaturiti sul Calvario, l'Eucaristia ce lo elargisce oggi, prodigiosamente condensato, sotto i simboli *sacramentali* del pane e del vino sull'altare, transustanziati nel Corpo immolato e nel Sangue versato.

Gesù, nell'Eucaristia, è presente sotto un duplice titolo: di *Vittima* del Calvario e di *Nutrimento* di vita eterna. Noi vi ritroviamo tutto il mistero *del Sangue* del sacrificio e quello *dell'Acqua* della grazia, frutto del sacrificio. Ed invero, partecipare alla messa è come venire a raccogliere il Sangue del Calvario e fare l'offerta dell'Amore che fu là crocifisso. Comunicarsi poi, mangiare il Pane consacrato e bere il Sangue prezioso, è veramente accostarsi a bere alla fonte dell'Amore sempre vivente: « *Il mio sangue è veramente bevanda* ».

Questo ci induce a considerare l'ultimo aspetto del mistero del Sacro Cuore.

4. L'ACQUA VIVA È SEGNO DELL'AMORE AUTENTICO DEL MONDO CHE SGORGA DALL'AMORE CROCIFISSO

Dicevamo che il senso primo dell'acqua viva è la grazia e lo Spirito Santo che l'amore di Gesù crocifisso ci merita e l'amore di Gesù risorto ci comunica. Orbene, quando la grazia in noi diventa attiva ed efficace, che cosa produce se non la *carità* in modo sovrano? E quando lo Spirito Santo lavora nei nostri cuori, a che cosa li spinge instancabilmente se non ad amarlo? E la Parola intera e i sacramenti che noi riceviamo, soprattutto l'Eucaristia, a qual fine tendono se non a realizzare il frutto per eccellenza dell'azione redentrice? Si limitano forse ad esprimere la Legge novella e non piuttosto ad interiorizzarla, ad infonderla nell'intrinseco dei nostri cuori e a darci la forza di amare in verità?

È così che il mistero del Cuore trafitto ci appare in realtà come un « Cuore-a-cuore ». Questo sangue e quest'acqua che zampillano sono, in certo modo, il Cuore del Cristo che si schiude, che sboccia, che espande ormai la carità traverso il mondo. Esso si è costituito sulla terra come *la Sorgente unica e universale di tutto l'amore cristiano,* di tutto l'amore *verace* che, a detta di S. Giovanni, proviene da Dio, ma passando per il Cuore di Gesù: Amatevi *come* io ho amato voi ».

Sconfinati orizzonti! Gesù, Sorgente universale d'ogni amore! Avendo dapprima portato in sé tutta l'umanità nel momento, in cui sul Calvario esprimeva al massimo il suo amore filiale al Padre e il suo amore fraterno verso i fratelli, ora Egli provoca ogni uomo ad esercitare effettivamente questo duplice amore. Ogni autentico amore, che sorge nei cuori traverso

il mondo e i secoli, quello che si testimonia a Dio Padre o al prossimo, l'amore delle madri e dei figli, l'amore dei fidanzati o dei cuori consacrati, l'amore penitente dei peccatori, l'amore redimente delle vittime, tutto questo amore, tanto quanto è veritiero, è un fiume immenso che prende la sua origine e si alimenta a questo vertice del mondo spirituale che fu il Calvario, a quest'apertura praticata nel fianco del Crocifisso [25].

Per suo mezzo viene realizzata *l'unità attiva del mondo* dal fatto che tutti i cuori attingono alla stessa unica sorgente e s'incontrano attorno al Cuore del medesimo Figlio, per la gloria dello stesso Padre. Lo dicono le litanie: « *Re e Centro di tutti i cuori* ». Il Cuore trafitto del Cristo è questo immenso crocevia delle intercomunicazioni d'amore tra il cielo e la terra. L'amore del Padre non ci raggiunge che in lui, il Figlio, che ci partecipa il suo Spirito Santo. Questo a sua volta ci riunisce nel Figlio per farci tutti risalire verso il Padre.

Tra tutti i cuori umani però, ve n'è uno che, per un titolo tutto singolare, ha beneficiato più intensamente delle acque vive sgorgate dal Cristo, quello che si è tenuto vicinissimo a lui presso la croce e ha pulsato all'unisono con il suo: il cuore immacolato di *sua Madre*. Non è certo un piccolo vantaggio per la devozione ben compresa verso il Sacro Cuore il mostrarci, inseparabile da questo Cuore, quello di Maria.

5. IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA BENEFICIÒ PER PRIMO DELLE ACQUE VIVE DELL'AMORE CHE LEI VOLLE ESPANDERE ANCHE SOPRA DI NOI

« *Presso la croce di Gesù stava Maria sua madre* », ha notato S. Giovanni. Ella dunque ha assistito al colpo della lancia, e la sua anima ne è rimasta trafitta non meno che il Cuore del Figlio. Allora si sono compiuti in lei almeno *tre misteri* che è necessario indicare brevemente.

Ella fu allora la prima e la principale beneficiaria del Sangue, cioè del sacrificio del Figlio, redenta « nel modo più sublime », come si legge nella bolla del dogma dell'Immacolata Concezione, avendole il Figlio meritato allora non già la purificazione, ma l'esenzione assoluta dal peccato fin dall'esordio della sua esistenza.

Ella fu pure la prima e principale beneficiaria *dell'Acqua viva,* cioè della *grazia e dell'amore del Figlio.* Infatti, identificata in quel momento a Lui, emise l'atto di carità più intenso della sua vita, atto d'amore filiale verso il Padre con l'olocausto del Figlio, atto d'amore materno verso di noi, offrendo il Figlio in nostro favore.

Qui tocchiamo con mano a quale punto *l'ansia della riparazione* s'insinui subito in un'anima che ha compreso il mistero del Sacro Cuore. Innocente, Maria s'univa al Figlio innocente, volendo partecipare alle sue sofferenze espiatrici per noi.

Allora Ella venne proclamata da Gesù nostra Madre. Offrire il Figlio

per noi: gesto che ha dato al cuore di Maria le dimensioni e le attitudini d'un amore materno universale [26]. Così pure ogni anima, nella misura in cui partecipa all'amore redimente, esercita sulle altre anime un influsso salvifico. Ma la funzione materna di Maria sarà quella di condurci al Salvatore e alla salvazione. Qui si scopre il senso della sua presenza alle nozze di Cana: Ella, assieme a Giovanni, è la figura della Chiesa che sul Calvario non è soltanto diventata la sposa santa ed immacolata di Gesù, ma è stata costituita la dispensatrice della sua salute: madre sollecita, farà servire agli invitati di tutti i secoli il vino delle nozze, il Sangue della vera Vite, alla mensa dell'Amore di Dio.

Dimensioni e valori del mistero del Cuore trafitto

Forse ora ci sarà più agile afferrare in quale misura il vero mistero del Sacro Cuore è il punto d'incontro di tutte le verità fondamentali della rivelazione e di tutte le realtà basilari della salvazione. Tutto parte da questo Cuore e tutto ritorna allo stesso.

1. VALORE TOTALE

Ecco dunque quanto, in uno scorcio potente, ci insegna questo mistero: nella portata più profonda, nell'atto d'amore sconcertante del Cristo immolato, si è mossa in modo definitivo *tutta l'attività divina efficacemente salvatrice* riguardo all'intera umanità, anzi all'intero universo. Quest'atto umano del Figlio di Dio ha meritato tutto, risolto tutto: esso entra *nell'ordine della stessa creazione, anzi piuttosto la sorpassa.* La nuova creazione è tanto superiore all'antica quanto più l'amore, manifestato dall'incarnazione e dalla croce, è superiore a quello che ha chiamato all'esistenza le stelle, le piante, gli animali e gli uomini [27]. La croce, sulla quale un Cuore si lascia perforare e svuotare, è incontestabilmente il grandioso trionfo di Dio e la salute degli uomini: « *O crux, ave, spes unica!* ». È nel Venerdì Santo che, alla presenza della croce scoperta, davanti al costato aperto, la Chiesa aderge a Dio la più solenne intercessione, per tutte le categorie di uomini, beneficiari della salute. *Tutto, nel mondo della grazia, è ormai il frutto e il segno dell'atto d'amore compiuto sul Calvario.* Lo Spirito Santo, la Chiesa, i sacramenti, i santi, l'amore che penetra nel mondo, tutto è frutto e segno del Cuore trapassato.

2. VALORE PERMANENTE

Questo mistero, oltre che essere totale nei suoi effetti, è anche permanente in se stesso. Ciò significa che Gesù ha preso sul Calvario la sua definitiva fisionomia. Egli sarà per sempre agli occhi del Padre *Colui che si è immolato fino all'obbedienza della croce.* Sarà per sempre agli occhi della Chiesa *Colui che si è vittimato per lei.* « Ed anche per me! » [28], precisava Paolo come sbalordito. Con l'identica dilezione, testimoniata sul Calvario, il Cristo non cessa di amare anche oggi la sua Chiesa. Risuscitato, si presenta a lei, avendo conservata la piaga del suo costato, ripetendole

quanto disse a Tommaso: « *Metti la tua mano nel mio costato e non essere più incredulo, ma credente* » (*Gv.*, 20, 27). Quale invito alla devozione verso il Sacro Cuore! Inoltre, in virtù di questo amore, Egli non desiste di comunicare alla sua Chiesa la sua vita divina risuscitata, il suo Spirito Paraclito. *Ciò che è avvenuto storicamente sulla croce non cessa di realizzarsi misticamente nella Chiesa:* dall'amore sempre attuale del Cristo ridonda sopra di lei ogni grazia ed ogni vita. La Chiesa non « si sorregge » che nell'amore del Cristo.

L'Eucaristia prosegue a proclamare la verità di questo fatto, proprio essa che ci trasmette giorno per giorno, e ci trasmetterà fino al tramonto del mondo, tutto il mistero *vivente* del Sacro Cuore.

3. VALORE ETERNO

Aggiungiamo inoltre che sarà così perennemente. Dall'amore eterno del Cristo Vittima emanerà per gli eletti la vita eterna con la loro felicità infinita. È quanto ci volle dire S. Giovanni, quando in certo modo trasporta fino alla gloria del cielo il mistero del Crocifisso dal Cuore trafitto. Nell'Apocalisse infatti il Santo ci addita il Fiume della vita della celeste Gerusalemme, il quale attinge la sua sorgente presso il trono di Dio Padre *e presso il trono dell'Agnello,* di quest'Agnello come svenato, a cui gli eletti sciolgono un cantico in rendimento di grazie:

> « *Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché fosti ucciso e hai riscattato a Dio, a prezzo del tuo sangue, uomini d'ogni stirpe... Degno è l'Agnello che è stato svenato di ricevere la potenza, la ricchezza, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la benedizione* » (*Ap.*, 5, 9 e 12).

A coloro poi che hanno imbiancato le loro tuniche nel suo sangue, quest'Agnello si fa pastore: le guida verso le sorgenti d'acqua viva, le fa bere alla fonte della vita. Gratuitamente! Strabiliante visione, a cui convergono tutti i temi più importanti fin qui analizzati [29].

Manifestando l'aspetto definitivo di Gesù Figlio, il mistero del Cuore squarciato ci palesa nello stesso tempo il sembiante definitivo del Padre e dello Spirito Santo. *Del Padre* che ci ha amato nel Cuore del Figlio e che noi ormai amiamo per mezzo di questo Cuore. *Dello Spirito,* di cui Gesù ci ha meritato la discesa e che ci anima ad amare in Gesù i nostri fratelli e il Padre Celeste. *Finalmente è il mistero della SS. Trinità* che ci è manifestato nel modo più efficace nel mistero del Sacro Cuore.

Con ragione noi tracciamo il segno della croce su quattro dimensioni o direzioni, dicendo: « Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (*Lett. agli Efes.*, 3, 18).

4. VALORE SACERDOTALE ED APOSTOLICO

Questo Cuore, con il suo mistero, eccolo affidato alla Chiesa! In essa, in seno ad essa, pulsa e vorrebbe dilatarsi per diventare il cuore del mondo. È stato affidato *soprattutto alle mani dei sacerdoti e degli apostoli.* Al sacerdote, consacrante ogni giorno all'altare, è stata accordata la grazia inaudita di renderlo di nuovo presente, vivente, di celebrare tutto questo mistero d'amore, di morte e di vita. Lui stesso beve alla sorgente, ne feconda l'universo, vi fa bere i suoi fedeli. Parimenti ogni apostolo partecipa di tale privilegio, sia egli impegnato nel ministero attivo o non sia in grado che di offrire umilmente le sue preghiere e sofferenze. Quest'ultimo fu il caso della piccola Teresa, in cui la grazia, ricevuta nel luglio del 1887, accese il desiderio di spandere su tutte le anime il sangue effuso dalle ferite di Gesù [30]. L'apostolo, essendo devoto al Cuore del suo Signore, avrà le più valide risorse per sottrarsi alla tentazione ostinata, allettante, che minaccia di pervertire tutte le sue imprese: la tentazione cioè di esercitare l'apostolato in modo naturalistico.

L'apostolato autentico non proviene affatto da un desiderio spontaneo, sia pur generoso, di esercitare la sua azione o la sua influenza, anche intenzionalmente assai buona, per propagare certe idee decantate liberatrici senza essere tali. Di più i suoi successi non dipendono dall'ingegnosità e neanche dalla dedizione personale. Tale desiderio, anche se per tramite della Chiesa, *è comunione all'immenso desiderio che attenagliava il Cuore di Gesù Salvatore,* desiderio sovranamente espresso e realizzato sul Calvario, dove Egli ha completato la sua opera d'Inviato da Dio con il dono della sua vita per tutti gli uomini e per ogni singolo.

Poiché Egli è *il Solo Santo,* così è anche il solo Apostolo. Nessuno infatti è apostolo che nella misura in cui è da lui inviato; tanto quanto riceve da Lui, per mezzo del suo Spirito Santo, l'influsso del suo amore appassionato verso il Padre e verso gli uomini; tanto quanto crede alla preponderanza assoluta dell'azione da Cristo esercitata nel fondo dei cuori, e quindi al supremo valore apostolico del sacrificio.

Santuario del Sacro Cuore del Tibidabo (Barcellona)

CONCLUSIONE

Ci ripromettiamo che le riflessioni precedenti abbiano conseguito il loro scopo: far comprendere ad ogni anima credente e leale, a ogni apostolo, in che misura la devozione personale al Sacro Cuore è una forza d'unità e di profondità.

Conquistare un'anima a questa devozione corrisponde ad aprirle i veri tesori della fede. Una dottrina ben sicura dovrà sempre essere il fondamento delle pratiche. Queste all'inizio saranno tanto più moderate quanto più vi è lasciata una certa ampiezza d'iniziativa, consentendo alle aspirazioni personali di esprimersi. Circa il principio, però, della sua eccellenza e della sua opportunità non è permessa la minima titubanza.

Per infondere, se possibile, una maggiore persuasione, io vorrei, come conclusione, rammentare *i tre benefici più importanti di questa devozione* connessi alle sue tre istanze dottrinali più inculcate.

ATTACCAMENTO PERSONALE AL CRISTO REDENTORE

Al centro del mistero del mondo — dicevamo in capo a queste pagine — sta Gesù Cristo. Al centro del mistero di Gesù Cristo, sta la sua morte coronata dalla sua risurrezione. Al centro del mistero della sua morte, sta il suo Cuore. In tal modo questa devozione *conduce all'essenziale:* la Persona stessa di Gesù Figlio di Dio e Salvatore, svelata fino nel suo più recondito secreto, fino al centro, da cui provengono tutte le sue parole e tutti i suoi atti: il suo amore filiale fino alla morte. Ivi è imperniato tutto il cristianesimo.

Si dà forse devozione più capace di afferrare e d'impegnare così fortemente tutto l'uomo? Essa lo avvince a Cristo con i legami più intimi e tenaci. Lo libera dal pelagianesimo [32]. Che sono mai le nostre opere di fronte alle incommensurabili ricchezze di questo Cuore? Lo conduce alla confidenza assoluta e generosa: « *Egli mi ha amato e si è sacrificato per me* ». Essa ci spalanca l'intimità che ebbe luogo nella sera della Cena, scena quanto mai suggestiva per poi rapire le anime sulla via del Calvario ai piedi della croce.

SENSO PROFONDAMENTE EVANGELICO DELL'AMORE SENSIBILE ED ILLUMINATO

Amare: ecco il grande comandamento! Ma quali ne sono le forme concrete? Quanta luce c'innonda quando Dio stesso ci insegna come vivere e agire da uomo! A questa scuola del Cuore di Cristo si impara ad amare con mirabile equilibrio. Essa *fa appello alle più preziose energie effettive;* l'amore di Gesù non fu né stoico né platonico, ma sincero, tenero, delicato. Il suo Cuore ha veramente vibrato di tutti i nostri sentimenti. Gioia ammirativa davanti allo splendore della natura, al candore dei bambini o allo sguardo d'un giovane che si è custodito puro. Misericordia verso tutti i « poveri »: peccatori, infermi, vedove in lutto, folle vaganti ed affamate. Amicizia verso i suoi apostoli, i suoi discepoli, i suoi ospiti, come Lazzaro e le sue sorelle. Pietà per Gerusalemme che lo rifiuta e per Giuda che lo tradisce. Sdegno doloroso contro i venditori del Tempio o contro i suoi nemici che, nel proposito di perderlo, perdono se stessi assieme al popolo. Finalmente terrore che culmina nell'agonia davanti al mistero del male che sembra trionfare.

No, colui che vuole il proprio cuore somigliante a quello di Gesù, non si vergogna di essere sensibile fino al movimento dell'ira o delle lacrime, dell'angoscia o dell'entusiasmo: sono questi i grandi sentimenti che lo possono indurre al dono totale di sé.

È necessario però che si apprenda a non deviare dal retto cammino sotto l'ondata di tali sentimenti, *a custodire cioè la lucidità ed il dominio:* l'amore di Gesù non fu mai semplicemente istintivo, disordinato, fantasioso, ma illuminato da luci divine, libero e fedele nei suoi orientamenti, capace di moderare e padroneggiare gli impulsi della carne per sottometterli alla volontà del Padre e farli servire al compimento del suo Piano di salvazione. La gioia, provata dal Cuore di Cristo, non fu smodato tripudio. Il suo sdegno andò immune dall'odio. Anche l'ambascia dell'agonia fu mirabilmente superata, come lo dimostra l'intero svolgimento della passione del « Servitore » [33].

Questo è l'amore che forgia in noi la devozione al Sacro Cuore. Non è forse tale sentimento che si vede divampare, vivo ed attraente, nei santi che si sono nutriti di vangelo o che hanno contemplato a lungo il Costato aperto? Lo testimoniano ad esempio Bernardo, Francesco d'Assisi, Francesco di Sales, Teresa di Lisieux, Carlo de Foucauld... Dal Cuore di Gesù hanno appreso ad amare « *con tutto il loro cuore e con tutte le loro forze* » (*Mc.*, 12, 30. *Lc.*, X, 27).

Prezioso equilibrio, di cui abbisogna il nostro tempo per non cozzare contro due scogli: da una parte quello d'un gelido oggettivismo che sprezza i valori affettivi e le passioni più nobili; dall'altra quello d'un sentimentalismo che s'accontenta di pie intenzioni e di emozioni dolciastre senza mai passare alle rinunce effettive reclamate dall'amore verace.

LIBERAZIONE DAI FALSI AMORI

Questa devozione infine è radicata effettivamente nella verità. Essa libera l'uomo dalle cognizioni tronche o pervertite di quell'amore che oggi rigurgita nella stampa, nella letteratura, nei cervelli e nei cuori. Essa chiede da parte nostra una risposta d'amore al Cristo nello stesso linguaggio da lui parlato.

Ecco la strabiliante rivelazione che qui ci colpisce: « *L'amore non è totale se non passa per la morte; non è portatore di vita se non accetta di attraversare la morte* ». Talora può essere la morte fisica ed anche cruenta, ma in ogni modo esige quella morte al proprio io che si chiama spogliamento, rinuncia, perdita ed oblio di se stesso fino all'estremo. È altrettanto vero che *la sofferenza è apportatrice di vita,* quando venga accolta per amore, e che al centro del mistero redentivo non risiede l'Azione, ma la Passione.

Ogni anima finalmente attinge la vita dalla morte. La gioia, che ridonda nel mondo, è venuta mediante il legno della croce, come canta la liturgia del Venerdì Santo. L'acqua viva non è uscita che attirata dal sangue. Il chicco di frumento non si trasforma in pane sostanzioso se non dopo che la sua farina è stata impastata e cotta nel forno. Il succo del grappolo non si trasforma in vino corroborante se prima non è stato pigiato nel tino o spremuto nel torchio. Gesù Eucaristia non è il nostro Pane e il nostro Vino celesti che nel suo Corpo vittimato e nel suo Sangue versato.

Tale è la sublime legge del cristianesimo: dimenticarci, rinunciare a noi stessi per prodigarci senza calcoli e senza ricompense. Realtà dura ad intendersi. Dobbiamo reimpararla continuamente e farla imparare agli altri.

La contemplazione del Cuore trafitto la farà penetrare nel nostro spirito e nel nostro cuore: « O Dio, create in me un cuore puro! », canta il salmista, cioè un cuore che sappia amare in verità « puramente e semplicemente ».

PREGHIERA

Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen

Al centro della vostra croce, o Signore,
quasi in capo ad un quadrivio sanguinante,
i miei occhi scoprono e fissano il vostro Cuore
e la sua larga ferita trasversale
dai margini aperti,
da cui il sangue zampilla, poi l'acqua vivificante.
Invitato da un vostro profeta, contemplo Colui
che noi, peccatori, abbiamo trafitto.
Qui apprendo che nel mondo,
come pure presso Dio,
ciò che vale è soltanto l'Amore.

Ecco, a sua volta, anche il vostro Apostolo
mi rivolge l'invito:
egli ha visto quest'Amore irradiarsi dal centro
verso i quattro punti dell'universo.
Ne ha misurato le vaste dimensioni,
ne ha scoperto tutte le applicazioni.
Per questo, tracciando sulla mia persona
il segno della salute,
io delineo ed estendo nello spazio
i secreti dell'autentico Amore.

NEL NOME DEL PADRE:

La mia mano s'alza dritta verso le altezze del cielo.
Ascende fino alla Sorgente primordiale,
fino a Voi, o Padre, da cui ci proviene ogni dono.

Grazie, o Padre, per averci dischiuse
le fontane del cielo.
Nulla esisterebbe senza l'abisso
del vostro Amore paterno.

NEL NOME DEL FIGLIO:

La mia mano discende con gesto deciso
in direzione della terra.
Essa dice la *profondità* dell'Amore incarnato
che, in Gesù, è diventato terrestre, umano, cruento.

Grazie, o Dio Figlio, d'aver assunto
un cuore d'uomo
che fu, fino alla minima fibrilla,
un cuore filiale.

NEL NOME DELLO SPIRITO SANTO:

La mia mano rimonta
per indicare lo spazio orizzontale,
comprendendolo intero da ponente a levante.
Oh, si diffonda l'Amore
in tutti i nostri cuori di carne!

Deh, venite, o Spirito del Figlio,
a riempire l'intero universo
per insegnarci a non essere altro
che figlioli e fratelli
nell'umile verità del Cuore spalancato.

AMEN

Santuario del S. Cuore di Bologna

CITAZIONI ED ANNOTAZIONI

[1] Il sacerdote Don Andrea Dérumaux ha condotto su questo punto molte inchieste presso la gioventù francese. Si può leggerne i risultati in due articoli assai interessanti: *Crise ou évolution dans la dévotion des jeunes pour le Sacré Cœur,* pubblicati nel numero copioso di « Études Carmélitaines » intitolato *Le Cœur* (ed. Desclée de Brouwer, 1950), pp. 296-326; e nella relazione del congresso di Tilburgo, Olanda, nel 1955: *L'actualité du culte du Sacré Cœur,* Tilburg 1957, pp. 25-49.

[2] Aggiunta del traduttore al testo francese. L'Aubry, scrivendo il suo opuscolo, non pensava certo che venisse tradotto in italiano.

[3] Leone XIII, nell'enciclica *Annum Sacrum* del 25-5-1899, (Acta Apostolicæ Sedis, tomo 31, pp. 646-651) elevava la festa al rito doppio e consacrava il genere umano al Sacro Cuore. E Pio XI, con l'enciclica *Miserentissimus Redemptor* dell'8-5-1928 (Acta Apostolicæ Sedis, tomo 20, pp. 165-173) elevava la festa al rito doppio di prima classe con una Messa e un officio nuovi, in cui l'idea della riparazione era messa in primo piano.

[4] Rimandiamo i lettori italiani al testo dell'enciclica tradotta e pubblicata da « L'Osservatore Romano » (21/22-5-1956, n. 118) riportata poi in « Atti e Discorsi di Pio XII », vol. XVIII (1956), Ed. Paoline, v. pp. 278-335.

[5] Più esattamente *con il cuore sul petto.* Così, in un mirabile quadro, l'ha rappresentata quel grande credente che fu Maurizio Denis. Ci rincresce assai che egli non abbia raffigurato lo zampillo del sangue e dell'acqua.

[6] Di tre Santi Padri, Cirillo, Giovanni Grisostomo e Agostino, si può assaggiare il pensiero in alcuni testi che il breviario riporta nelle sue lezioni del sabato, del giovedì e del venerdì della vecchia ottava del sacro Cuore.

[7] Il fatto delle crociate in Terra Santa e la mistica, che ne derivò, contribuirono in modo considerevole allo sviluppo di questa devozione verso la Passione.

[8] Di questo Santo come anche di S. Bonaventura il breviario ci offre dei testi mirabili sul Cuore ferito: si vedano le lezioni del 3° notturno della festa del sacro Cuore e del martedì della vecchia ottava.

[9] Ricordiamo che queste rivelazioni si susseguirono nello spazio di un anno e mezzo: dal 27-12-1673, nella festa dell'Apostolo S. Giovanni, fino al giugno 1675, nell'ottava del Corpus Domini.

[10] Dobbiamo mettere al corrente i nostri lettori che l'Aubry, autore di questo opuscolo, lo pubblicò prima che entrasse in vigore l'attuale ciclo liturgico che si completa nel corso di tre anni (A - B - C).

La messa « Cogitationes », che si celebra anche oggi nella festa del Sacro Cuore, comincia nella traduzione italiana con queste parole: « Di generazione in generazione durano i suoi pensieri... ». Le lezioni si leggono nella liturgia dell'Anno B., alla quale si aggiunge, come prima lettura, un brano del profeta Osea (11, 1. 3-4. 8-9). L'Anno A riporta come lezioni un brano del Deuteronomio (17, 6-11), un brano della prima lettera di S. Giovanni (4, 7-16) e, come vangelo, un tratto di San Matteo (11, 25-30). Le letture dell'anno C sono tratte da Ezechiele (34, 11-16) dalla lettera di S. Paolo ai Romani (5, 5-11) e dal Vangelo di S. Luca (15, 3-7). (*N.d.T.*).

[11] Tra parentesi: aggiunta del traduttore. La festa, che unifica le due summenzionate, passa sotto il titolo: « Festa del Corpo e del Sangue del Signore ».

[12] Nel volume francese di J. Stierli, *Le Cœur du Sauveur* (Il Cuore del Salvatore)

(ed. Salvator, Moulhouse 1956), P. Gutzwiller ha messo in luce la ricchezza di queste invocazioni, tutte d'ispirazione profondamente biblica (pp. 209-234).

[13] Il loro nome attuale è questo: « Piccoli Fratelli di Gesù », mentre la congregazione collaterale femminile si denomina « Piccole Suore di Gesù ». Ma il ramo femminile primitivo, più dedito alla contemplazione, ha conservato il nome di « Piccole Suore del sacro Cuore ».

[14] Oltre agli Eudisti e ai Piccoli Fratelli, citiamo i principali istituti religiosi che ripetono la loro denominazione dal sacro Cuore: I Padri del sacro Cuore di Picpus (R. P. Condrin, 1800), I Fratelli del sacro Cuore di Betharam (San Michele Garicoits, 1835), i Missionari del sacro Cuore d'Issoudum (R. P. Chevalier, 1854), i Preti del sacro Cuore di Saint-Quentin o Dehoniani (R. P. Dehon, 1878), l'Istituto Secolare dei Preti del Cuore di Gesù (R. P. Clorivière, 1791, e il sacerdote Don Fontaine, 1918)... ecc. Ci si scusi se ci dispensiamo dall'elencare i numerosi istituti femminili: nella sola Francia se ne contano non meno d'una cinquantina.

[15] È la finale del salmo ben noto, il *De profundis,* che non è già un salmo di lamento, ma un canto di speranza nell'amore abbondantemente salvifico di Dio.

[16] Trascriviamo qui la nota di Padre Mollat nella *Bibbia di Gerusalemme*: « Si può fare l'interpunzione in modo diverso all'appello di Gesù, connettendo la proposizione "Chi crede in me" non già a ciò che precede, ma a quello che segue. In tal caso il senso è questo: "È dal seno del credente, abbeverato alla sorgente, che sgorgheranno i fiumi d'acqua viva". Questa interpunzione è generale da Origène in poi. Essa però urta contro la difficoltà d'identificare il testo biblico, a cui si allude e al carattere inconsueto dell'affermazione. D'altra parte i testimoni più vetusti, come Giustino, Ireneo, Ippolito, la lettera della Chiesa di Lione, attestano in favore dell'interpunzione qui adottata. Secondo loro, è da Gesù che sgorgano i fiumi d'acqua viva ». Questa stessa esegesi è stata adottata da Pio XII nella citazione del testo al principio della sua enciclica.

[17] Quest'episodio è riportato nel libro dell'Esodo (17, 1-7) e in quello dei Numeri (20, 1-13). Inserito nel ciclo dei grandi prodigi dell'Esodo d'Israele, l'avvenimento ha rivestito, nella tradizione, con il fatto della manna, un'importanza e un significato particolari, tanto per il passato che per l'avvenire. Non solo S. Giovanni, ma anche S. Paolo (1ª *Ep. ai Corintı,* 10, 4) ne sono testimoni per il Nuovo Testamento.

[18] Quest'espressione è tratta dal profeta Isaia in un passo nel quale annunzia i beni che apporterà il Messia (*Is.* 12, 3). Papa Pio XII la cita in capo alla sua enciclica sul sacro Cuore: essa è stata pure assunta come titolo significativo di questo documento.

[19] Pio XII si compiacque di sottolineare questo tema nella prima parte del suo tema *Mystici Corporis* (29 giugno 1943) sulla Chiesa Corpo di Cristo. Egli vi cita un bel testo di S. Ambrogio ed un altro di Leone XIII alla cui dottrina si riferisce.

[20] « *La Chiesa di Dio conquistata da lui a prezzo del suo sangue* ». È un'espressione dello stesso S. Paolo che ci viene riportata negli Atti degli Apostoli (20, 28).

[21] Vedere l'*Ecclesiastico* (15, 1-13 e 24, 23-29).

[22] La liturgia s'è compiaciuta ad indicare questa divina origine della sapienza di S. Giovanni nella messa del 27 dicembre, ma soprattutto nel responsorio della 2ª e dell'8ª lezione dell'officio del Mattutino. « *Ecco Giovanni che ha riposato sul petto del Signore durante la Cena. Beato Apostolo, a cui furono rivelati i segreti celesti! Egli ha attinto le acque vive del Vangelo alla sacra sorgente del Cuore del Signore* ».

[23] Pio XII, nella sua enciclica, cita su questo argomento un bellissimo testo di S. Tomaso: « Dal lato di Cristo sgorgano l'acqua, simbolo di spirituale abluzione, e il sangue, simbolo di redenzione. Perciò il sangue ben si addice al sacramento dell'Eucaristia; l'acqua, invece, al sacramento del Battesimo, che però mutua la sua virtù abluente dalla virtù del sangue di Cristo » (*Sum. Theol. III,* q. 66, a. 3, ad 3m; ed. Leon, tom. XII, 1906, p. 65). (Per i lettori italiani vedere « Atti e Discorsi di Pio XII », vol. 28, 1956, cit. p. 307).

[24] L'Aubry si riferisce alla liturgia precedente alla riforma. Noi abbiamo sostituito l'antifona da lui riportata con quella che si legge nel nuovo messale. Egli cita pure un testo tra i più belli, vetusti e solenni: il poema battesimale inciso verso il 430 sulle colonne del più antico battistero romano nella basilica di S. Giovanni in Laterano: « In questo fiume, la Chiesa, madre verginale, mette al mondo i figli che ha concepito per l'ispirazione dello Spirito... Qui c'è la sorgente della vita, le cui acque hanno purificato l'universo intero: essa è uscita dalla piaga di Cristo ».

[25] Per tradurre lo stesso mistero la liturgia, nella festa di S. Margherita Maria (prima ai 17, ora ai 16 ott.) utilizza il tema del fuoco che dal Cuore del Cristo si comunica ai nostri cuori. Nella seconda orazione della messa propria della Santa si prega: « O Signore... fa che arda in noi quel fuoco

dell'amore divino che, sprigionandosi dal Cuore del Figlio tuo, infiammò così potentemente S. Margherita Maria » (Trad. che si legge nel nuovo messale italiano).

[26] Si noterà come le stesse prospettive ci vengano ribadite dalla liturgia nella festa del Cuore immacolato di Maria il 22 agosto: il vangelo e l'antifona della comunione ci presentano Maria che, appiedi della croce, è diventata la nostra madre (Oggi la festa del Cuore immacolato di Maria si celebra il sabato che segue alla festa del Sacro Cuore).

[27] R. GUARDINI, *Il Signore* (ed. Alsatia, 1946), t. I, p. 348.

[28] Vedere *Lettera ai Galati,* 2, 5. *Efes.* 5, 2 e 25.

[29] Si seguano questi temi nei versetti dell'Apocalisse, 1, 7; 5, 6-14; 7, 17; 21, 6; 22, 1 e 17, ecc.

[30] Nell'antica *Storia d'un'anima,* Cap. V. Così nei Manoscritti autobiografici (ed. del Carmelo di Lisieux, 1957), pp. 109-110.

[31] Si può sfruttare su questo tema l'ammirabile capitolo di Padre De Montcheuil « Le désir de l'apostolat », in *Problèmes de vie spirituelle* (ed. de l'Epi, 1950, cap. II.

[32] Pelagianesimo: eresia assai complicata che prese il nome dal suo fondatore Pelagio (354-427). La dottrina nega il peccato originale e la sua trasmissione, restringe il valore del battesimo che libera solo dal peccato attuale. Conseguentemente riduce anche l'efficacia della grazia, opinando che l'uomo può restare impeccabile con il sussidio del suo libero arbitrio, della ragione, della prudenza, ecc. L'autore francese, affermando che la devozione bene compresa al Sacro Cuore ci libera dal pelegianesimo, vuol dire che ci sottrae dalla tentazione orgogliosa di sopravalutare le nostre risorse personali, il culto del nostro io, indipendentemente dall'azione della grazia, frutto del sacrificio del Cristo... » (*N.d.T.*).

[33] *Servitore.* L'Aubry, usando questa parola, si riferisce ad uno dei così detti « carmi del Servo di Yahvé » (Cfr. *Isaia,* 42, 1-4; 49, 1-6; 50, 4-9; 52, 13-53, 12). Il profeta ci presenta il futuro Messia come il *Servo fedele di Yahvé* che, ossequente al volere del Padre, soggiace a tutte le contrarietà e a tutte le sofferenze fino a cadere vittima di espiazione per i peccati altrui... Il primo carme (*Is.* 42, 1-4) è citato per intero in *Mt.,* 12, 18-21 come verificatosi in Gesù Nazareno (*N.d.T.*).

Inserto redazionale de

IL SANTUARIO DEL SACRO CUORE

Pubblicazione quindicinale
Salesiani - Bologna
Anno XLV - N° 11
1ª Quindicina di Giugno
Gratuito agli Associati

Imprimatur: Can. IVALDO CASSOLI, Del.
D. LUIGI MOSCATELLI, Dir. Resp.
Scuola Grafica Salesiana - Bologna
Autorizzato Trib. Bologna 20-XII-1956 - n. 2681
Spedizione in abbon. post. - Gruppo II/70